

La potatura dell'olivo in Toscana

Riflessioni tecniche





ARSIA • Agenzia Regionale per lo Sviluppo
e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale
via Pietrapiana, 30 - 50121 Firenze
tel. 055 27551 fax 055 2755216 - 055 2755231
www.arsia.toscana.it
e-mail: posta@arsia.toscana.it

Coordinamento: Marco Toma, ARSIA

D.ssa Fiammetta Nizzi Grifi
agronomo libero professionista
e-mail: fiammettanizzi@tin.it

Le fotografie sono di Fiammetta Nizzi Grifi.
I disegni sono di Arianna Nizzi Grifi e Federico Ciucci
e-mail: ariannanizzigrifi@virgilio.it

Cura redazionale, grafica e impaginazione:
© LCD srl, Firenze

Stampa: EFFEEMME LITO srl, Firenze

Fuori commercio, vietata la vendita
© Copyright 2002 ARSIA • Regione Toscana

La potatura dell'olivo in Toscana

Riflessioni tecniche

Fiammetta Nizzi Grifi

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare all'amica e collega d.ssa Roberta Moretti, ai proprietari e ai tecnici delle aziende agricole San Felice, Fontodi, Selvapiana, La Parrina e Lilliano che credono in una nuova olivicoltura e che mi hanno dato l'opportunità di lavorare e contemporaneamente sperimentare tecniche di potatura alternative a quelle tradizionali.

Un pensiero particolare a Dino Marchini a cui dedico questo lavoro.
Grazie, perché con la tua esperienza e passione mi ha insegnato a "guardare" l'olivo.

Sommario

Presentazione	
<i>Maria Grazia Mammuccini</i>	7
Considerazioni generali	9
Premessa	9
1. Perché si pota l'olivo? Si potrebbe evitare la potatura?	13
2. Una potatura effettuata correttamente risolve tutti i problemi dell'olivicoltura e dell'olivicoltore?	17
3. Cosa si intende per potatura ordinaria e straordinaria dell'oliveto?	22
4. È preferibile potare ogni anno o ad intervalli maggiori? Quando è il caso d'intervenire?	27
Tipologie di intervento	33
1. Interventi sulle branche	37
2. Interventi sul tronco	45
3. Interventi sul cespuglio ricostituito dopo la gelata del 1985	55
4. Intervento dopo una microgelata	62
5. Intervento su chiome produttive	66
La potatura dei nuovi oliveti	83
Bibliografia	91

Presentazione

In una collana di pubblicazioni che ha come argomento l'olivo e l'olio, non può mancare un volume che tratti di potatura.

Questa pratica è infatti uno degli aspetti della coltivazione dell'olivo che più interessa ed appassiona gli olivicoltori, un rapporto diretto, fisico, tra l'uomo e la pianta, qualcosa che travalica il semplice fine produttivo per sconfinare quasi in una forma d'arte che trae origine dalle radici stesse della tradizione popolare contadina.

Ancora oggi visitando un'azienda olivicola e parlando di potatura, si scopre che ognuno ha una sua personale soluzione su come e quando effettuare i tagli, spesso attribuendo alla potatura un'importanza ampiamente preponderante sugli altri fattori colturali, peraltro invece non secondari.

Eppure le leggi di mercato e la necessità di fare reddito impongono anche in questo campo una riflessione su come affrontare questa pratica, riflessione spesso necessaria anche per la progressiva diminuzione di manodopera specializzata, i famosi "potini".

Ecco quindi il motivo per cui è stato realizzato questo volume che vuole affrontare la potatura secondo criteri moderni, senza trascurare la realtà tuttora tradizionale di gran parte dell'olivicoltura toscana.

Maria Grazia Mammuccini
Amministratore ARSIA

Considerazioni generali

Premessa

L'olivicoltura di oggi richiede un impegno ed una professionalità tali, senza cui risulta difficile intravedere quello sviluppo del comparto che è invece essenziale per la sua sopravvivenza.

Con questa pubblicazione si è voluto ribadire l'importanza di un "rinnovo" tecnico nell'attività di filiera, con particolare riferimento ad alcuni aspetti relativi alla potatura dell'olivo in Toscana, attraverso il tentativo di "tradurre" determinati concetti tecnici in un linguaggio comprensibile a tutti coloro che sono impegnati manualmente nel settore.

Il contenuto di questo testo si riferisce quasi totalmente all'esperienza maturata in campo in circa dodici anni di attività e come tale deve essere letto senza quindi voler intravedere niente di più che "un punto di vista", un *modus operandi*, che ha dato risultati positivi ma che, soprattutto, vuole essere un'occasione di stimolo alla riflessione personale.

Sarebbe grave se il lettore assumesse nei confronti di questo lavoro, lo stesso atteggiamento di una cuoca che legge ed esegue fedelmente la ricetta di una pietanza; nel nostro caso il successo di questa iniziativa è sicuramente raggiunto se si riesce a trasmettere un dubbio o una curiosità nell'operato dell'olivicoltore/potatore, e con esso anche a determinare qualche cambiamento tecnico nell'oliveto.

Quindi, l'unica pretesa di questo lavoro può ricondursi al tentativo di aiutare e stimolare l'olivicoltore, nonché l'hobbista, a potare e quindi a coltivare una pianta così importante (e affascinante!) per la nostra vita, per la nostra cultura ed il nostro paesaggio, nel tentativo continuo di fare sempre meglio e di più!



1. Olivicoltura tradizionale toscana



2. Olivicoltura della collina interna

Questo testo affronta l'argomento "potatura" avendo come punto di riferimento una realtà olivicola identificabile con quella maggiormente presente nella nostra regione (*figg. 1 e 2*).

Non si affrontano volutamente problematiche riconducibili ad impianti e forme di allevamento particolari, destinati ad una olivicoltura più intensiva, concepita con criteri di recente concezione.

Nel corso della stesura del testo è stato fatto riferimento a molti lavori più o meno recentemente pubblicati e, tra tutti quelli consultati, ha suscitato particolare curiosità, oltre che amarezza, quanto letto in uno scritto del 1955 intitolato *La produzione dell'olivo può essere raddoppiata* di Luigi Nizzi Grifi, scritto che fa riferimento all'epoca dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura. La principale constatazione che è emersa da questa lettura è che il tempo si sia fermato in questi quasi 50 anni, per lo meno sull'argomento in oggetto, e che le necessità tecniche dell'epoca sembrano, in linea generale, coincidere con quelle dei nostri giorni!

Poco è stato fatto, in termini di evoluzione, nell'applicazione delle tecniche agronomiche in olivicoltura, e la potatura forse mantiene più forte di tutte il primato di pratica svolta ancora con "antichi criteri". Ma questo aspetto di forte contrasto, tra la cultura dell'olio che recentemente ha iniziato il cammino verso un giusto riconoscimento, e le tecniche di coltivazione dell'olivo, non è caratteristica esclusiva della regione Toscana.

Mi ha colpito particolarmente quanto ho potuto constatare nel corso di un'esperienza formativa sull'olivicoltura in Sicilia, effettuata in questo ambiente perché la regione da tempo sta lavorando molto intensamente per elevare gli standard qualitativi dell'olio.

La potatura dell'olivo in Sicilia veniva effettuata in modo tale che le piante assumessero una forma simile ad un ombrello, per consentire ai numerosi greggi presenti nelle aziende agricole del passato, di avere aree ombreggiate sotto cui sostare durante il giorno. Oggi che la zootecnia è molto ridimensionata in termini quantitativi e che le tecniche di allevamento sono cambiate, non sarebbe più necessario allevare le piante con questa forma, forma che tra l'altro crea notevoli problemi di gestione in quanto strutturata su rami principali a portamento parallelo rispetto al terreno e sui quali quindi tendono a formarsi numerosi rami vigorosi, non produttivi (succhioni).

Nonostante queste mutate esigenze tecniche, gran parte



3. Olivo siciliano



4. Olivo gestito con criteri ormai obsoleti

della vecchia olivicoltura siciliana si presenta ancora con piante allevate in questo modo e pochi sono i tentativi di ristrutturazione ed adattamento alle nuove esigenze (fig. 3).

Anche in Toscana si trovano piante strutturate e gestite con forme di allevamento decisamente "fuori moda", che male si adattano al concetto odierno di olivicoltura; questa tipologia di forme nell'olivo aveva una ragione di esistere quando la pianta era consociata con altre colture (per esempio, il grano) seminate tra i filari, che sviluppandosi anche nell'area sotto la chioma, richiedevano spazi (olivi impalcati alti) e luce (olivi con chiome potate intensamente) per consentirne la coltivazione e soddisfare il fabbisogno alimentare del mezzadro e della sua famiglia.

Nelle nostre colline sono infatti ancora numerosi gli esempi di una olivicoltura caratterizzata da una gestione con "mano pesante" che, potando l'olivo, trasforma radicalmente il paesaggio, e fa sì che delle piante rimanga un debole ricordo molto simile ad un disegno su carta velina (fig. 4).

Gli anni passano, le generazioni di tecnici si susseguono ed ancora uno dei problemi base della nostra olivicoltura è la bassa produttività!

Ma come è possibile pretendere di avere più olive se continuiamo a tagliare così tanti rami?

1. Perché si pota l'olivo?
Si potrebbe evitare la potatura?

L'olivo è un albero da frutto.

Questa affermazione può sembrare un po' retorica e forse lo è ai giorni nostri, ma quando l'organizzazione del lavoro in campagna era prevalentemente fondata sull'autonomia del podere, l'olivo non era concepito solo come una pianta coltivata per i suoi frutti.

Maggiori erano gli utilizzi (legno con varie destinazioni: frasca, foglie, olive ecc.) e quindi i criteri di gestione erano strutturati in un'ottica di massimo sfruttamento che si traduceva anche nell'applicazione di una potatura coerente con le esigenze del tempo.

L'olivo era quindi inserito in un contesto di vita rurale e faceva parte di un "sistema agricolo" impostato sul massimo sfrut-

tamento delle potenzialità produttive, in un contesto che comunque risultava molto meno depauperante dell'ambiente rispetto a quello di oggi, grazie alla ricchezza di variabili produttive (non c'era la monocoltura) e all'abbondanza di apporti nutrizionali organici.

Quest'ultimo aspetto non è da sottovalutare, ed è stato ricordato per sottolineare il fatto che determinati criteri tecnici, oggi discutibili, possono essere causa di veri e propri danni all'olivo perché applicati in una gestione totale profondamente mutata, sicuramente impoverita, nella quale quindi la reazione delle piante ad un tipo di intervento può essere diversa.

Partendo dal presupposto quindi che le piante si potano per adattarle alle nostre esigenze operative e produttive, oggi l'olivo deve essere potato esclusivamente perché serve a fornire i frutti da cui si estrae l'olio e quindi la scelta tecnica dovrebbe mirare ad ottenere il massimo rendimento quantitativo e soprattutto a minimizzare la variazione produttiva tra gli anni.

Questo è l'obiettivo per cui l'olivo deve essere potato, questo deve essere il presupposto che guida l'olivicoltore nelle scelte tecniche per i nuovi impianti, questo è quanto deve essere perseguito per raggiungere anche una convenienza economica, questo è quanto tutti sanno ma purtroppo pochi riescono ad applicare!

Quando in una azienda agricola o in un giardino è presente un albero da frutto, difficilmente questo non viene potato annualmente dato che quasi tutti sanno che per avere pesche o mele tutti gli anni (gelate permettendo!) e di dimensioni non troppo piccole, è necessario sistemare la chiome eliminando i rami improduttivi, rinvigorendo quelli che hanno già prodotto, aprendo la pianta in modo da favorire la circolazione dell'aria e della luce.

L'olivo richiede le stesse cure, anche se in modo non così schematico e quasi meccanico, per fornire gli stessi risultati di un pesco e di un melo.

Il forte contrasto che facilmente si rileva tra lo sviluppo del livello di conoscenza sull'olio extravergine di oliva o meglio, sulle varie tipologie di oli tipici di zone di produzione differenti, e quello relativo all'introduzione di tecniche agronomiche moderne, non è facilmente comprensibile.

Si può pensare che le cause di una mancanza di comportamento tecnico "programmato" o "finalizzato" nella potatura dell'olivo, così come in tutta la sua gestione, sia legata al fatto che

questa pianta, al contrario di altri fruttiferi, è una sempreverde, e quindi come tale presenta una maggiore complessità strutturale.

Non è semplice capire il perché di questa generale arretratezza colturale, e forse in parte si può trovare una giustificazione nel fatto che per potare un olivo è necessario lavorare “pensando” non tanto alla forma del presente quanto piuttosto alla crescita del futuro, con la difficoltà che abbiamo sempre a che fare con rametti provvisti di foglie e gemme e quindi apparentemente molto più “vitali” dei tralci di una vite nel periodo invernale!

Come conferma di quanto sopra esposto, si può pensare alle frasi dei potatori che sicuramente tutti i tecnici hanno sentito nel corso della loro attività professionale, e che affermano che la scelta dei rami da tagliare è spesso legata all’opportunità di raccogliere anche “mezza cesta” di olive; troppo spesso si pota una pianta ragionando soltanto in base alla successiva raccolta dei frutti e di rado si pensa a cosa può accadere al livello vegetativo quando si lasciano determinate formazioni.

Raramente si riflette sul fatto che se si lascia una “rama” male posizionata per i frutti del prossimo autunno, molto probabilmente la crescita di quella pianta subirà un effetto negativo tale da non consentire una uguale produttività nell’autunno ancora successivo!

*Il futuro a cui si deve mirare e che si deve “immaginare”
non è solo quello relativo ai pochi mesi successivi!*

Potare l’olivo non è certamente una cosa semplice ma non per questo impossibile; è necessario acquisire una maggiore esperienza che deve essere completata anche da una verifica sul comportamento delle piante nel corso dell’anno successivo al nostro intervento.

In campagna gli agricoltori insegnano che per imparare a potare un pesco o una vite, basta essere guidati per almeno dieci piante appartenenti ad una forma di allevamento definita, e che poi si è in grado di proseguire da soli, mentre per l’olivo questo si potrà raggiungere dopo avere lavorato su almeno 80-100 piante, che sicuramente si presentano con forme e caratteristiche differenti tra loro, quando si opera nell’olivicoltura di tipo tradizionale.

*Per l’olivo si richiede quindi un differente impegno,
ma è comunque possibile riuscire a potare correttamente!*

Queste possono essere indicativamente le differenze di impegno richieste per diventare potatori dell'olivo, ma non è impossibile acquisire la capacità di non commettere errori!

Pur rimanendo valido il principio naturale che l'olivo, come molte altre essenze legnose, vivrebbe tranquillamente anche senza interventi cesori, per ottenere quantità, qualità e costanza di produzione, è necessario intervenire per accelerare prima, e mantenere costante dopo, lo sviluppo della pianta; non si deve andare contro natura, ma semplicemente favorire quel comportamento vegetativo e produttivo che la pianta, anche se abbandonata a se stessa, comunque realizzerebbe.

Con la potatura, per gli scopi già ricordati, si deve tentare di pilotare le energie della pianta verso la produzione di frasca fruttifera, riducendo lo sviluppo di quella vegetazione vigorosa e sfruttatrice, che non produce olive se non dopo un periodo più lungo.

Facile a dirsi! E ancora di più a farsi!

È sufficiente ricordare che i succhioni si formano a causa di una condizione di forte squilibrio tra la "forza" dell'apparato radicale e la quantità di foglie e rami che si lasciano dopo la potatura e che quindi dovrà essere stimolato il loro sviluppo soltanto nel caso di un programma di ristrutturazione con il quale si vuole abbassare l'altezza delle piante sfruttando anche la crescita di questi rami (*fig. 5*).

E allora come si pota l'olivo?

Nella sezione *Tipologie di intervento* si affrontano con maggiori dettagli gli aspetti tecnici della potatura che possono interessare la realtà toscana, in questa parte si vuole soltanto sottolineare che questa domanda può trovare una risposta precisa ed univoca solo nel caso in cui si operi in nuovi oliveti, ottenuti da piante clonate da una o comunque poche piante madri, per le quali si presuppone un comportamento vegeto-produttivo uguale tra gli individui.

Per la vecchia olivicoltura che si è formata e diffusa con criteri moltiplicativi tali da avere prodotto un'alta variabilità comportamentale tra le piante (è infatti più corretto parlare di cultivar-popolazioni), non è possibile parlare sinteticamente di come si pota l'olivo proprio perché non è possibile fare riferimento a forme di allevamento costantemente riprodotte nelle piante di un oliveto.

5. Particolare di
succhioni cresciuti su
una branca di olivo



Nella sezione *Tipologie di intervento* già citata, quindi si preferisce fare riferimento a casi specifici che si sono riscontrati in questi ultimi anni o a principi di carattere generale nei quali ogni olivicoltore può trovare spunto per la propria realtà produttiva.

2. Una potatura effettuata correttamente
risolve tutti i problemi dell'olivicultura
e dell'olivicoltore?

No!

Non è nostra intenzione apparire eccessivamente critici, ma troppo spesso si sente parlare di potatura in modo non corretto e soprattutto si vedono molti oliveti gestiti con qualche periodico grosso intervento, a costi elevati e senza che questo sia accompagnato da altri interventi agronomici.

Eppure non è raro osservare che poco più in là di un oliveto,

c'è la vigna dello stesso proprietario, e qui sembra di stare in un altro mondo se confrontiamo le tecniche agronomiche applicate.

Quando si ritiene di coltivare un oliveto secondo criteri di gestione ordinaria, o si decide di recuperare impianti divenuti obsoleti, spesso si è convinti che la potatura rappresenti l'intervento più importante.

Qualcosa viene poi fatto al livello di gestione del suolo, e raramente si considera la nutrizione come elemento integrante delle tecniche di conduzione.

Soprattutto la concimazione rappresenta l'intervento più frequentemente penalizzato nella conduzione dell'oliveto sia per quanto riguarda i quantitativi di elementi nutritivi distribuiti, sia per la frequenza e le modalità della distribuzione.

Nell'ambito di un progetto Leader II effettuato dal Consorzio del Vino Chianti Classico e dal Dipartimento di Ortoflorofrutticoltura dell'Università di Firenze (*Caratterizzazione, miglioramento e valorizzazione delle produzioni olearie del Chianti*), è stata analizzata la qualità e la frequenza di alcune informazioni agronomiche relativamente al comprensorio olivicolo della Toscana Centrale.

In particolare è emerso un dato sconcertante relativo alla concimazione dell'oliveto; dal calcolo effettuato sulle unità fertilizzanti distribuite annualmente nel comprensorio del Chianti, in un campione di 112 aziende, è stato trovato che mediamente si distribuiscono 8,5 chilogrammi di azoto per ettaro e per anno, pari a circa 60 grammi per pianta (densità di riferimento pari a 140 olivi ad ettaro) a fronte di una necessità media di 300 grammi.

Nel lavoro del 1955 già in precedenza citato si legge:

“Fra i due errori, niente potatura con buona concimazione – niente concimazione con buona potatura, è preferibile il primo, siamo d'accordo, come è preferibile il non potare al potare male, ma ... ai due sistemi errati è preferibile, economicamente preferibile, un terzo così formato: buona potatura + buona concimazione + difesa antiparassitaria”.

Nel tentativo di raggiungere la tanto auspicata costanza di produzione su cui fondare un bilancio economico ed una politica commerciale seria, non è logico credere che la potatura da sola consenta la realizzazione di questo presupposto perché in agricoltura nessun risultato è legato ad un unico intervento agronomico.

È vero che inizialmente, dopo un intervento di taglio, l'olivo presenta un'apparente ripresa vegetativa, ma questo si realizza a seguito dello squilibrio provocato con la potatura, a causa della maggiore disponibilità di elementi nutritivi di riserva presenti nel legno, che si distribuiscono su una minore superficie foliare. È come una dispensa alimentare che deve servire per nutrire un minor numero di persone che staranno meglio di un gruppo più numeroso, fin tanto che la dispensa sarà fornita, ma che poi potranno soffrire la fame, se questa non verrà nuovamente riempita.

Se nell'oliveto non sono mantenute o meglio incrementate le riserve nutritive del terreno, si tende inevitabilmente a favorire il crearsi di una condizione più simile ad una sopravvivenza dell'oliveto che ad una vera e propria produttività agricola.

La concimazione con prodotti sia chimici che organici deve essere effettuata costantemente, con un programma operativo che tenga conto delle esigenze degli olivi in termini di quantità degli elementi apportati e della produttività, in stretta relazione con le altre scelte tecniche quali la potatura, la gestione del suolo, la difesa e l'epoca di raccolta delle olive.

Solo in un programma generale dove niente viene lasciato al caso, si può sperare di ottenere un comportamento produttivo regolare dall'olivo, altrimenti gli eventuali successi finiscono con l'essere casuali e purtroppo non ripetibili.

Anche se l'interesse di questo lavoro è rivolto alla potatura dell'olivo, ci sembra utile sottolineare alcuni aspetti relativi alle altre tecniche agronomiche proprio perché sono inscindibili tra loro, con la speranza di stimolare, anche su questi aspetti, qualche riflessione nel lettore.

Concimare l'oliveto non significa dare solo azoto, fosforo e potassio indistintamente, quanto piuttosto scegliere di distribuire gli elementi che sono necessari per quella realtà olivicola, meglio se in relazione all'annata e soprattutto alle altre operazioni effettuate o che si intendono effettuare.

È un errore non concimare, esattamente come è un errore concimare tutti gli anni con gli stessi prodotti e con le stesse dosi anche negli oliveti dove è stato effettuato un intervento di potatura, magari di ristrutturazione.

Per esempio, nel caso di un impianto che ha subito un pesante intervento di potatura, non è consigliabile concimare con azoto nelle forme chimiche a "pronto effetto" in quanto questo

determinerebbe un incremento di quella forza vegetativa già stimolata dallo squilibrio provocato con l'intervento, con la conseguenza di favorire quelle formazioni tipo succhioni e/o polloni sui quali il potatore si accanisce generalmente prima della raccolta delle olive. Sarebbe quindi preferibile, distribuire altri elementi o scegliere forme azotate che favoriscano la creazione di maggiori riserve nel terreno.

Per fare un semplice esempio, nel caso di intervento di recupero su piante d'olivo che erano state abbandonate e che quindi richiedono un intervento di potatura più pesante per riformare chiome produttive, non è corretto intervenire con la concimazione con gli stessi criteri adottati invece nell'oliveto produttivo.

Sia il tipo di concime che l'epoca di distribuzione dovrebbero tenere conto del comportamento vegetativo di olivi così recuperati, per evitare di incorrere in "delusioni" quando le piante non reagiscono secondo le aspettative.

In questi casi infatti, l'obiettivo è quello di riavere una chioma al più presto in grado di fare frutti e quindi è sempre preferibile ritardare l'epoca di distribuzione del concime fino anche al mese di maggio, in modo da evitare che la "forza" vegetativa di una pianta squilibrata (lo squilibrio è causato dalla potatura pesante effettuata) si esprima prima utilizzando le riserve nutritive presenti nelle porzioni legnose, e poi gli elementi nutritivi apportati. Il risultato atteso è quello di nuova ed abbondante vegetazione in grado di produrre fiori e frutti perché rapidamente ingentilita (*fig. 6*).

Anche alla gestione del suolo si deve prestare maggiore attenzione, indipendentemente se si lavora il terreno sotto le chiome o si mantenga la cotica erbosa.

Prima di scegliere quando intervenire e come, sarebbe opportuno conoscere le interazioni tra apparato radicale dell'olivo, terreno ed eventualmente radici delle erbe, il tutto in relazione alle caratteristiche climatiche dell'ambiente e quindi, non in modo "meccanico" o a calendario, ma adattando l'operazione al sistema.

Troppo spesso non si considera che la scelta dell'epoca d'intervento è sostanziale ai fini della sua efficacia agronomica, e si registra anche per questa tecnica la mancanza di un progetto d'insieme, dove le operazioni nell'olivo sono effettuate più per caso o per disponibilità di tempo, che per effettiva consapevolezza imprenditoriale.



6. A sinistra rametto selvatico che per produrre dovrà prima "ingentilirsi", a destra rametto domestico in grado di produrre olive

Altro aspetto cui ci sembra doveroso accennare è quello relativo all'opportunità di introdurre l'inerbimento dei terreni con lo sfalcio che rappresenta una valida alternativa alle lavorazioni.

Si ritiene importante infatti ricordare che questa tecnica presenta dei benefici in termini ambientali e produttivi, benefici che saranno sicuramente evidenti agli olivicoltori a partire dal terzo anno circa e che si tradurranno in una maggiore disponibilità idrica e nutritiva per gli olivi anche nei mesi più caldi e siccitosi.

Una cosa è certa!

Gestire bene un oliveto inerbito richiede comunque un impegno mediamente maggiore a quello normalmente necessario con le lavorazioni (impegno che si traduce in un numero di passaggi nell'oliveto superiori a quelli richiesti con gli attrezzi per le lavorazioni superficiali).

Viceversa se non si trincia l'erba ogni qual volta entra in competizione con l'olivo, non si ottengono i vantaggi sopra citati.

3. Cosa si intende per potatura ordinaria e straordinaria dell'oliveto?

I termini con cui si definiscono queste due tipologie di potatura sono chiari, perché appunto fanno riferimento a due tipologie d'intervento distinte sulla base della frequenza con cui si ripetono.

La potatura ordinaria viene ripetuta periodicamente mentre la straordinaria è quella eseguita occasionalmente.

In vari testi sulla potatura dell'olivo si dice che questa pianta, come d'altra parte anche altre arboree coltivate, da quando viene messa a dimora fino a quando non ha superato la sua maturità fisiologica o, meglio ancora, una produttività economicamente conveniente, viene generalmente sottoposta ad interventi di potatura definiti ordinari.

Dal momento in cui viene superata questa condizione, le caratteristiche dell'intervento di potatura possono cambiare negli scopi e quindi rientrare nella classificazione delle operazioni straordinarie.

Tra le operazioni che appartengono al primo gruppo sono da sempre state considerate quelle relative alla potatura di allevamento effettuata in vivaio, di trapianto effettuata in concomitanza all'estirpazione del vivaio e la messa a dimora in campo, di formazione per assistere l'accrescimento delle giovani piante, di fruttificazione (o produzione) per facilitare ed incrementare il rendimento dell'olivo.

Tra le operazioni straordinarie vengono annoverate quelle di riforma o di ricostituzione su piante oramai vecchie e da tempo abbandonate, di ringiovanimento su olivi deperiti o esauriti dal punto di vista produttivo, di risanamento per avvenuti danni di varia natura.

Quanto detto sopra è sicuramente vero ed oltre ad un'evidente differenza tra i due gruppi d'intervento, legata alla periodicità delle operazioni, è implicita anche una differenza relativa all'intensità di ciascuna operazione e se vogliamo anche alla tipologia di strumenti operativi utilizzati.

Tutti gli interventi di potatura ordinaria annuale sono infatti caratterizzati da operazioni non esagerate nelle quali si dovrebbe generalmente asportare una quantità di chioma considerevolmente inferiore a quella che rimane, utilizzando attrezzi di taglio medio piccoli (cesoie e seghetti).

Con gli interventi di potatura straordinaria invece si asportano gran parte delle porzioni legnose, si utilizzano prevalentemente motoseghe e si lasciano poche foglie sulla pianta, per provocare quello stimolo vegetativo necessario per ripristinare una chioma produttiva.

Questa classificazione di tipo tecnico contribuisce senz'altro a conferire un ordine mentale necessario per operare.

Una specie arborea sempreverde come l'olivo crea indubbe difficoltà e qualche volta anche timore in coloro che sono chiamati a svolgere operazioni di taglio, ma questo non deve rappresentare un ostacolo all'introduzione di aspetti operativi innovativi.

Si ritiene infatti che l'olivicoltura di oggi e quella futura, debba fondarsi su requisiti differenti da quelli del passato, dove per passato non si fa necessariamente riferimento all'epoca della mezzadria, ma anche a pochi anni fa.

Il settore olivicolo infatti ha da poco iniziato a richiedere maggiore attenzione nella valutazione dei singoli interventi di filiera ed in nome di una qualità di prodotto sempre più cercata, si iniziano ad applicare bilanci di settore che invece già da tempo caratterizzano altri comparti produttivi.

Con questo concetto di coltivazione dell'olivo sicuramente "più imprenditoriale", è forse consigliabile rimettere in discussione gli schemi operativi precedentemente esposti non per concludere che siano errati (tutt'altro!), ma per valutare l'opportunità di applicare alcune tecniche considerate fino ad ora come interventi saltuari, nella conduzione ordinaria dell'oliveto.

Dal momento che l'olivicoltore pota la pianta per adattarla alle proprie esigenze, considerando che non si dovrebbe perdere di vista il fatto che l'olivo ha un proprio habitus vegetativo che è impossibile stravolgere, il consiglio generale che si può fornire è di non potare nel rispetto di schemi rigidi, ma piuttosto di osservare e quindi conoscere come si sviluppa la pianta ed assecondare questa tendenza naturale senza introdurre disequilibri nella vigoria. Può sembrare paradossale ma è ancora frequente sulle nostre colline osservare i danni determinati da potature errate, danni che spesso sono superiori a quelli riscontrabili in oliveti non potati o comunque non coltivati secondo un programma preciso (*fig. 7*).

Se si è prestata attenzione al modo di crescere e produrre delle nostre varietà, è stato sicuramente possibile constatare che



7. "La strage degli innocenti": potatura esagerata su olivi produttivi

gli olivi tendono a svilupparsi concentrando le proprie energie in alcune parti, generalmente quelle più alte che ricevono maggiori stimoli dalla luce, indebolendo gradualmente le porzioni più basse (*fig. 8*).

Questo si verifica più rapidamente nelle varietà assurgenti come il Moraiolo, e meno in quelle a portamento più pendulo come il Frantoio, Leccino, Correggiolo e Pendolino.

L'operatore deve essere consapevole che questo modo naturale di svilupparsi dell'olivo non si può cambiare ma soltanto rallentare o gestire in modo tale che non si riduca alternativamente la crescita o la produttività.

Come conseguenza di questa riflessione appare chiaro, come le forme di allevamento che favoriscono una buona distribuzione della luce dentro la chioma (forme in volume aperte al centro), ritarderanno il deperimento delle branche e dei rami inseriti più in basso.

Altro aspetto da considerare è quello relativo alle porzioni

8. Olivo con chioma cresciuta eccessivamente in altezza



vegetative in posizione terminale rispetto alle branche principali. Se l'olivo tende a crescere cercando la luce, non risulta corretto potare una pianta lasciando "punte" libere; occorre piuttosto contrastare il fenomeno con un intervento più contenuto (vegetazione più ricca) e avere chiome che quindi non tenderanno a svilupparsi verso l'alto con eccessiva vigoria.

Quanto sopra esposto è il frutto di considerazioni nate da semplici osservazioni (ripetute nel tempo) effettuate sugli oliveti della nostra regione e rappresentano alcune delle poche regole "sicure" che oggi siamo in grado di fornire, dato che gli olivicoltori operano in un contesto caratterizzato da un'alta variabilità genetica.

In quest'ottica di base si può affrontare il concetto generale di *potatura ordinaria* o *straordinaria*.

Se è vero infatti che per prima cosa è essenziale valutare molto bene dove tagliare e quanto tagliare per rispettare le piante e nello stesso tempo soddisfare le aspettative, è anche vero

che è necessario operare anche con criteri di tipo economico in modo che l'intervento di potatura "non porti via" metà del valore della produzione, come oggi purtroppo spesso si rileva.

Per venire al nocciolo!

Nella speranza che le produzioni oleicole delle nostre aziende trovino un ulteriore riconoscimento qualitativo ed economico sui mercati, è indispensabile intervenire con la potatura utilizzando attrezzature e secondo criteri che prima si ritenevano più consoni agli interventi straordinari.

Per spiegarci meglio, oggi non è pensabile potare una pianta utilizzando le cesoie ed i seghetti, impiegando 30-40 minuti (compresi lo smaltimento del materiale di risulta) ad olivo, perché il valore di questo lavoro, tradotto in olio, corrisponde a circa 500 grammi che spesso coincidono con il 50% della produttività di una pianta, per lo meno nell'olivicoltura collinare.

Un'alternativa a questa tecnica è quella di ridurre fino ad eliminare del tutto gli interventi sui rametti, ed impostare la gestione della chioma tagliando porzioni legnose di diametro maggiore, utilizzando il meno possibile le cesoie quanto piuttosto seghetti o meglio ancora piccole e leggere motoseghe.

Un olivo così gestito non potrà certo soddisfare completamente dal punto di vista estetico, ma otterrà uguale beneficio per lo sviluppo e la produttività e, se non si tende ad esagerare, ridurrà la tendenza a produrre succhioni vicino alle aree di taglio e risponderà ai criteri economici sopra menzionati.

In alcune differenti realtà toscane, in occasione di interventi di potatura su olivi adulti, finalizzati ad abbassare per almeno due metri l'altezza delle piante, sono state messe a confronto differenti tecniche di potatura.

Su una parte delle piante la chioma residua dopo il taglio di abbassamento è stata accuratamente potata con cesoie e sono state eliminate tutte le parti più o meno deperite e disseccate, mentre su altre piante non si è fatto nessun altro taglio dopo quello di abbassamento.

Le due tipologie di piante hanno dato differenti risposte.

In particolare, si sono meglio e più velocemente sviluppate le chiome degli olivi che avevano avuto solo i tagli principali e soprattutto con il ritorno alla produttività si sono raccolte più olive.

La differenza sostanziale che si è potuta rilevare osservando lo sviluppo dei due tipi di chioma è che nel primo caso (olivo abbassato ed anche “sforbiciato”) si è sviluppato un maggior numero di succhioni e, in proporzione, i rametti della chioma sono cresciuti meno in lunghezza mentre si sono formate molteplici e corte ramificazioni sulla vegetazione esistente.

Nel secondo caso (chioma abbassata e non “sforbiciata”) si è avuta una crescita minore di succhioni, lo sviluppo di nuove foglie su rametti apparentemente secchi, e soprattutto un maggiore allungamento dei germogli con riduzione della tendenza a ramificare; quest'ultimo aspetto ha sicuramente predisposto l'olivo ad una maggiore produzione per l'anno successivo. Ecco quindi che questo criterio di potatura più “grossolana”, sicuramente discutibile per alcuni, ma soddisfacente per chi ha avuto il coraggio di provarlo, può entrare nella moderna olivicoltura.

Questo infatti consente di mantenere l'equilibrio radice/chioma della pianta proprio perché, se eseguito correttamente, riduce l'eliminazione del numero di foglie rispetto a quanto si verifica con una potatura “ordinaria” con cesoie.

4. È preferibile potare ogni anno o ad intervalli maggiori? Quando è il caso di intervenire?

Uno tra gli interrogativi più frequenti che vengono rivolti ai tecnici, riguarda proprio la scelta di operare con turni annuali, biennali o addirittura triennali.

Il grande Morettini, negli anni 1944-45, considerava migliori gli interventi cesori annuali sulle stesse piante. All'epoca si riteneva infatti, con ragione, che “le rimarginazioni dei tagli sono tanto più sollecite, quanto più giovani sono gli organi recisi e più limitata è l'area delle ferite” e ancora “la fruttificazione avviene più costante; la resa delle olive in olio più elevata”.

Il Ridolfi (*La coltura dell'olivo in Italia*, Firenze 1891) scriveva che la potatura “doveva eseguirsi con il temperino” cioè che, per evitare grossi tagli sulle branche, si doveva intervenire frequentemente, quindi ogni anno.

Sempre in questi testi si trovano anche indicazioni relative all'opportunità di tornare sulle piante potate, nel mese di settembre, per eliminare i succhioni e/o i polloni cresciuti rispetti-

vamente sulla chioma o dalla ceppaia (“spollonatura”, “stallatura” o “rimonda estiva”).

Questi consigli tecnici dovrebbero stimolare una riflessione nel lettore, riflessione legata al quesito che nasce spontaneo sul perché se si pota ogni anno, in nome del mantenimento di un equilibrio e di una riduzione di “traumi” per la pianta, ci viene consigliato di ritornare nel periodo estivo per eliminare quelle porzioni vegetative nuove e vigorose (succhioni e polloni) che tutti sanno, si formano a causa della forte necessità di ricostituire una superficie foliare idonea alla forza dell’apparato radicale dell’olivo.

C’è qualcosa che non torna, ma questo è possibile affermarlo oggi, nel XXI secolo, dove l’ottica ed i criteri di valutazione sono cambiati e dove l’olivo è essenzialmente un albero da frutto coltivato appunto solo per i suoi frutti.

Senza volere apparire presuntuosi, viene naturale constatare anche per questo argomento come in olivicoltura si continui ancora, purtroppo con grande diffusione territoriale, ad affrontare le scelte tecniche con criteri più consoni e coerenti con la vita agricola di 50-100 anni fa!

Un olivo risulta più “traumatizzato” da tanti piccoli tagli o da pochi un po’ più grossi?

Certamente l’esperienza di ciascuno di noi, nella propria realtà produttiva, è l’unica arma che potrà dare risposta a questa domanda, ma è innegabile che oggi è necessario affrontare il problema anche con altri elementi di valutazione.

In generale si ritiene che la potatura con interventi annuali debba essere effettuata solo quando si sta “costruendo” una forma di allevamento o si deve intervenire per recuperare piante deperite, negli altri casi, in condizione di coltivazione regolare, non è consigliabile mettere le mani ogni dodici mesi sull’olivo.

Questa affermazione nasce da un lato dalla considerazione delle difficoltà di reperimento di manodopera preparata e dall’altro dal fatto che l’olivo tollera bene turni di potatura biennali o anche ad intervalli superiori.

Naturalmente quanto sopra vale esclusivamente per le piante coltivate con forme molto simili a quelle degli olivi naturali, forme libere tipo il cespuglio.

In bibliografia sono presenti numerosi lavori pubblicati in

Italia ed anche all'estero, che dimostrano che la produttività e la resa in olio non si riduce (in alcuni casi addirittura aumenta, anche se di poco) se si pota con cadenza biennale, anziché annuale.

L'aspetto che comunque ci sembra fondamentale sottolineare è che quando si pota con turni biennali, non si deve esagerare schiarendo eccessivamente la chioma, non si deve consentire "al cappello lanciato di attraversare la chioma", quanto piuttosto eliminare solo quei rami che non hanno quasi più foglie o le cui foglie non sono più in grado di contribuire alla produzione.

Per valutare l'opportunità di allungare ulteriormente il turno, dovranno essere considerati anche gli altri interventi agronomici che si effettuano nell'oliveto, la produttività ottenuta e soprattutto la quantità di crescita dei rami fruttiferi.

Sarà quindi la fertilità del suolo e le più o meno favorevoli condizioni climatiche che determineranno la vigoria vegeto-produttiva dell'oliveto e come conseguenza, il tempo massimo che si potrà attendere prima del nuovo intervento di potatura.

Quando l'olivo vive in ottime condizioni nutrizionali, si potrà potare anche ogni tre anni ad eccezione di quelle cultivar o meglio di quelle singole piante, che presentano una forte tendenza a crescere verso l'alto.

In queste ultime, infatti, è necessario ridurre lo sviluppo delle porzioni vegetative poste in posizione più alta perché il deperimento delle formazioni inferiori favorisce lo sviluppo di alcuni patogeni quali l'occhio del pavone (*Spilocaea oleaginea*).

Per quanto riguarda la migliore epoca in cui iniziare a potare l'olivo, tre sono normalmente i criteri presi in considerazione, dei quali due di natura tecnica ed uno più logistico.

Dal momento che normalmente si pota dalla fine dell'inverno/inizio primavera fino a tutto maggio-inizio giugno, è comune pensare che la scelta si leghi ai rischi di ritorno del freddo. E questo criterio, generalmente più che corretto, risulta quello ancora più diffuso in campagna anche se spesso è collegato alla disponibilità di manodopera idonea a svolgere tale operazione.

Se ci pensiamo fa innervosire il fatto che si pota l'olivo quando sono disponibili i potini, così come si comincia a cogliere le olive ed a fare l'olio quando i frantoiani decidono di aprire gli impianti!



9. Attrezzi vari per la potatura

È opportuno inoltre considerare l'importanza di un altro fattore legato alla fisiologia delle gemme a fiore nell'olivo.

Queste infatti si formano in primavera quando si sviluppano i nuovi germogli, nel periodo estivo ricevono l'induzione a fiore, in prossimità circa dell'indurimento del nocciolo nei giovani frutti, e tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera (circa un mese prima della loro schiusura) la differenziazione vera e propria.

Anticipando o ritardando l'intervento di potatura in relazione all'epoca di differenziazione delle gemme, sarà possibile interferire con questo fenomeno, operando scelte tecniche strettamente legate alle caratteristiche produttive e di vigoria dell'olivo.

In particolare se le piante sono vigorose, è consigliabile ritardare il più possibile l'inizio della potatura fino anche a dopo la metà del mese di aprile, per favorire la fruttificazione a scapito della crescita dei nuovi rametti (contenimento indiretto della vigoria vegetativa).

Nel caso di olivi più deboli, può essere invece scelto di potare a partire dal mese di febbraio per ridurre la fioritura e stimolare la crescita della nuova vegetazione.

Infine è necessario ricordare che più si ritarda la potatura,

minore sarà la risposta vegetativa della chioma residua, ma è anche vero che in buone condizioni di coltivazione questo comportamento può essere sfruttato a vantaggio dell'olivicoltore per ridurre il rischio di sviluppo di succhioni all'interno della chioma.

Non è quindi possibile fornire agli interessati una "ricetta" tecnica ideale per ogni situazione.

L'obiettivo di questo lavoro, si ricorda, è quello di fornire strumenti per ragionare ed introdurre nelle singole realtà, piccole prove "sperimentali" che consentano di individuare i criteri migliori, partendo da un minimo di conoscenze sulla fisiologia dell'olivo.

D'altra parte, la maggioranza delle affermazioni riportate in queste pagine sono proprio il frutto di tante esperienze che è stato possibile effettuare per la disponibilità trovata in alcune aziende dove i produttori si sono seriamente impegnati per trovare soluzione ai problemi tecnici ed economici nella gestione dei loro oliveti.

Tipologie di intervento

La coltivazione dell'oliveto ha come scopo quello di adattare le piante alle esigenze dell'operatore e quindi aumentare e migliorare la capacità produttiva, adattare la forma degli olivi alla tecnologia operativa che vi si applica, facilitare l'intervento delle operazioni colturali ecc.

L'obiettivo finale della conduzione agronomica si realizza attraverso il raggiungimento dell'equilibrio vegetativo nelle piante ed è dall'osservazione di questo che è possibile individuare le esigenze degli olivi o valutare l'efficacia degli interventi applicati.

Quando l'olivo presenta una crescita vegetativa caratterizzata da molte ramificazioni corte e sottili, quando la caduta delle foglie invece di iniziare intorno al mese di luglio ed esaurirsi con il periodo estivo-autunnale, termina addirittura nell'anno successivo, interessando non solo i rami di due anni ma anche quelli nuovi, è possibile diagnosticare una condizione di squilibrio (probabilmente di carattere nutrizionale) che richiede interventi tecnici che riducano e poi eliminino questa condizione.

Semplificare le operazioni tecniche di gestione agronomica non significa limitare al minimo la "quantità" e la "qualità" degli interventi, ma piuttosto operare nella piena consapevolezza delle effettive necessità, delle esigenze che si manifestano in funzione anche delle condizioni climatiche.

L'olivicoltura, per gran parte del territorio toscano, presenta limiti evidenti di bassa tolleranza alle caratteristiche climatiche presenti. Questo finisce con il rappresentare un secondo limite alla crescita del settore che spesso trova in questo la "giustificazione" di un mancato impegno allo sviluppo e potenziamento.

D'altra parte è oramai noto che sono proprio queste caratte-

ristiche ambientali che contribuiscono a determinare il profilo organolettico medio dell'olio della Toscana, conosciuto ed apprezzato su molti mercati nazionali ed esteri, e quindi sono queste le condizioni in cui è necessario lavorare individuando la combinazione tecnica ottimale.

I limiti ambientali si manifestano anche con una ridotta capacità produttiva che richiede quindi una gestione mirata alla massima esaltazione delle potenzialità di crescita e fruttificazione, nell'ambito di una attenta gestione dell'oliveto.

Se da un lato è oggi possibile tracciare le linee guida più idonee per la progettazione e la realizzazione dei nuovi impianti olivicoli, maggiori difficoltà si incontrano certamente nella gestione dei vecchi oliveti, che sono stati ricostituiti su polloni dopo l'ultima gelata, oliveti che tra l'altro rappresentano ancora l'80% circa della superficie olivicola regionale.

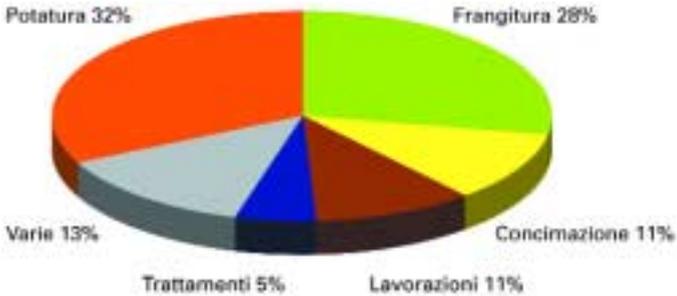
Quando le piante adulte si presentano organizzate in impianti spesso non "razionali" per la distribuzione delle varietà, con differenze di vigoria vegetativa, resistenza alle avversità biotiche ed abiotiche e soprattutto con una "dispersione" che si rileva nell'andamento della maturazione dei frutti, si possono comprendere le difficoltà di applicazione di un programma organico.

Come già espresso in precedenza, questa generale condizione è inoltre ulteriormente appesantita quando si effettuano i necessari conti economici di settore per determinare il costo di produzione dell'olio, costo sotto il quale non è pensabile di vendere il prodotto.

Risulta quindi imperativo tentare di semplificare tutte le operazioni agronomiche, potatura compresa, nell'ambito di un nuovo concetto di "fare olivicoltura", dove non si devono risparmiare le già scarse cure colturali applicate all'olivo, ma verificare quanto la tecnica colturale possa essere semplificata senza incidere negativamente sulle produzioni olivicole, riportando il giusto rapporto tra il costo e l'efficacia di alcuni interventi.

Si ritiene infatti che l'unico tentativo per trasformare l'olivicoltura della Toscana, debba avvenire attraverso la riduzione dei tempi operativi da impiegare nelle tecniche agronomiche.

L'obiettivo non è impossibile ed è necessario anche per la valorizzazione e la tutela dell'ambiente: una coltura che "rende" è una coltura destinata a svilupparsi, a fornire occupazione ed a salvaguardare il territorio dall'abbandono.



10. Distribuzione dei costi di gestione in un oliveto tradizionale della Toscana interna

Come è noto, durante la gestione annuale di un oliveto i costi che si devono sostenere si dividono in ore/uomo impiegate, ore/macchina e prodotti acquistati.

Tra questi è inoltre abbastanza noto che la voce "potatura" incide in modo determinante, rappresentando dopo la raccolta il costo più elevato (*fig. 10*).

Per arrivare a definire la tecnica operativa più idonea a ottenere il raggiungimento degli obiettivi sopra esposti, senza commettere errori che possano ridurre l'efficienza produttiva delle piante, si riportano le seguenti considerazioni.

Se ipotizziamo di gestire un ettaro di oliveto con 200 piante che mediamente producono 1 chilogrammo di olio ciascuna, con una resa nei frutti raccolti pari al 15% (100 chili di olive forniscono 15 chili di olio), si fa riferimento ad una produzione di circa 6,5 chili di olive per ciascuna pianta.

Convenzionalmente la raccolta "costa" ai proprietari olivicoli 6 chili di olio per ogni quintale di olive consegnate che corrispondono, nell'esempio del nostro oliveto, a 390 grammi di olio che devono essere levati dal chilo di produzione che abbiamo ipotizzato.

Facendo inoltre riferimento ad un costo medio del servizio di molitura di 13.43 (L. 26.000) per quintale di olive lavorate, questo incide per 0,90 (L. 1.733) su ogni chilo di olio ottenuto (si ricorda che l'esempio si riferisce ad una resa del 15%), che corrisponde ad altri 100 grammi di olio quando si ipotizza, in una

situazione di buona remuneratività del prodotto, un prezzo medio di 9,30/chilo (L. 18.000) con vendita del prodotto confezionato in lattine.

Riepilogando abbiamo quindi la seguente condizione che si riferisce solo all'operazione di raccolta e molitura:

1 albero =	1.000	grammi di olio prodotto	-
	390	grammi per la raccolta	-
	96,3	grammi per la molitura	=
	513,7	grammi di olio residuo	

Con il nostro esempio rimangono 513,7 grammi di olio che devono essere suddivisi tra il quantitativo che copre tutte le altre spese agronomiche sostenute durante l'anno e la parte che serve a fornire un po' di reddito per l'olivicoltore.

Proseguendo nell'ipotesi proposta dove 1 chilo di olio viene venduto a 9,30 (L. 18.000), i 513,7 grammi di olio calcolati, corrispondono a circa 4,78 (L. 9.247), parte dei quali sono stati utilizzati per l'acquisto di concimi ed eventuali prodotti per trattamenti antiparassitari.

Nei territori olivicoli mediamente si spendono 0,52 (L. 1.000) pari a 103.29 ad ettaro (L. 200.000) per l'approvvigionamento e la distribuzione di prodotti per ogni olivo coltivato (4,78 - 0,52 = 4,26) (L. 9.247 - L. 1.000 = L. 8.247).

Per le lavorazioni al terreno o per il taglio dell'erba che nel caso di impianti inerbiti si quantificano in almeno tre interventi l'anno, sono necessari altri 0,52 (L. 1.000) ad olivo comprensivi del costo della manodopera e di quello della trattrice (4,26 - 0,52 = 3,74) (L. 8.247 - L. 1.000 = L. 7.247).

Infine devono essere quantificati l'incidenza dei costi relativi al trasporto delle olive al frantoio e dell'olio in azienda che, insieme a quelli legati al confezionamento (nel nostro caso si è parlato di contenitori in latta da 5 litri), si definiscono in circa 0,64 (L. 1.247) per arrotondare, da attribuirsi ad ogni chilo di olio ottenuto (3,74 - 0,64 = 3,10) (L. 7.247 - L. 1.247 = L. 6.000).

In questa attività produttiva i risultati economici possono ritenersi soddisfacenti quando si riesce a produrre un minimo del 20% di utile, utile che nel nostro caso corrisponderebbe a 1,86 (L. 3.600).

Con questo ragionamento siamo arrivati a definire una cifra, 1,24 (L. 2.400) (3,10 - 1,86 = 1,24) (L. 6.000 - L. 3.600 = L.

2400) per ogni chilo di olio prodotto, sicuramente modesta, ma che deve essere considerata come quella rimasta a disposizione per svolgere l'operazione di potatura sull'olivo sopra citato.

Qualsiasi scelta tecnica richiede quindi un'attenta riflessione per evitare, in condizioni di gestione ordinaria e non di recupero, di operare senza tenere in giusta considerazione conteggi come quelli dell'esempio riportato.

Attribuendo alla manodopera un costo medio di 10,33 (L. 20.000) equivalente ad un'ora di lavoro di un potatore specializzato esterno all'azienda, con 1,24 (L. 2.400) rimasti, sono possibili circa 8 minuti di potatura l'anno per olivo che salgono a 10 minuti quando si utilizza manodopera aziendale non specializzata, ad un costo medio di 7,75 (L. 15.000)!

Si ritiene che questo tipo di ragionamento anche se suscettibile (ce lo auguriamo!) di variazione nelle cifre e sicuramente incompleto per un economista in quanto mancano molte altre voci di costo, sia utile per stabilire le caratteristiche tecniche delle varie operazioni colturali che è più "conveniente" introdurre nell'oliveto.

Entrando nel merito della potatura, le considerazioni presentate fino ad ora, ci inducono a programmare la gestione degli impianti con turni per lo meno biennali (corrispondenti a 16 minuti di potatura per olivo, ogni 2 anni).

Dai calcoli sopra effettuati si evidenzia che i pochi minuti di lavoro consentiti, impediscono di operare correttamente, con la conseguenza che un maggiore tempo dedicato alle operazioni di potatura per ogni singola pianta, determina certamente la perdita del vantaggio economico.

1. Interventi sulle branche

Le branche nell'olivo possono essere di primo, secondo o terzo ordine in relazione al loro inserimento direttamente sul tronco o alla derivazione da altre che si sono sviluppate precedentemente. Queste costituiscono quindi la struttura scheletrica dell'olivo e dovrebbero essere impostate in modo da favorire il mantenimento della forma di allevamento prescelta.

Se la posizione e l'andamento delle branche sono corrette, gli interventi cesori su di esse si dovrebbero normalmente effettuare tardi nel corso della vita dell'olivo e comunque limitarsi pre-



11. Olivo allevato con branche principali che hanno assunto la struttura tipica del candelabro per errori di potatura effettuati nei primi anni dopo la piantagione

valentemente alle porzioni più apicali che possono richiedere tagli di ritorno per limitarne lo sviluppo in altezza.

Interventi di taglio diversi da quello sopra indicato si possono effettuare quando è necessario riformare la chioma perché esaurita da cause biotiche o abiotiche, o per modificare il profilo di una branca impostata male nel corso degli interventi di formazione dopo il trapianto del giovane olivo.

Infatti, spesso purtroppo si osservano piante strutturate male fin dall'inizio del loro sviluppo dove le branche principali si



12. Olivo con chioma sviluppatasi in altezza a causa di branche principali con portamento troppo chiuso

inserirsi inizialmente con portamento obliquo sul tronco e poi a distanza di 70-80 centimetri, si sviluppano verso l'alto, assumendo un portamento simile al candelabro (*fig. 11*).

Questo errore commesso inizialmente per l'eccessiva tendenza a potare olivi giovani che stanno crescendo, e che invece dovrebbero essere lasciati in pace, obbliga l'olivicoltore ad intervenire sempre sulle branche per contrastare la tendenza naturale della chioma a chiudersi nel centro a causa della favorevole posizione in cui viene a trovarsi la vegetazione terminale delle



13. Porzione di branca stretta con taglio effettuato eccessivamente alto



14. Nuova vegetazione (indicata con colore verde più intenso) sviluppatasi prevalentemente vicino all'area del taglio



15. Sequenza di operazioni per l'abbassamento di una chioma cresciuta troppo stretta. La nuova vegetazione è riferita rispettivamente al mese di settembre di ciascun anno - fase A

branche. Non è possibile riuscire ad aprire una chioma troppo stretta con frequenti tagli effettuati su branche così impostate, riportando la chioma all'altezza di una inserzione di ramo laterale, ed è quindi preferibile intervenire con operazioni più decise (*figg. 12, 13, 14, 15-17*).

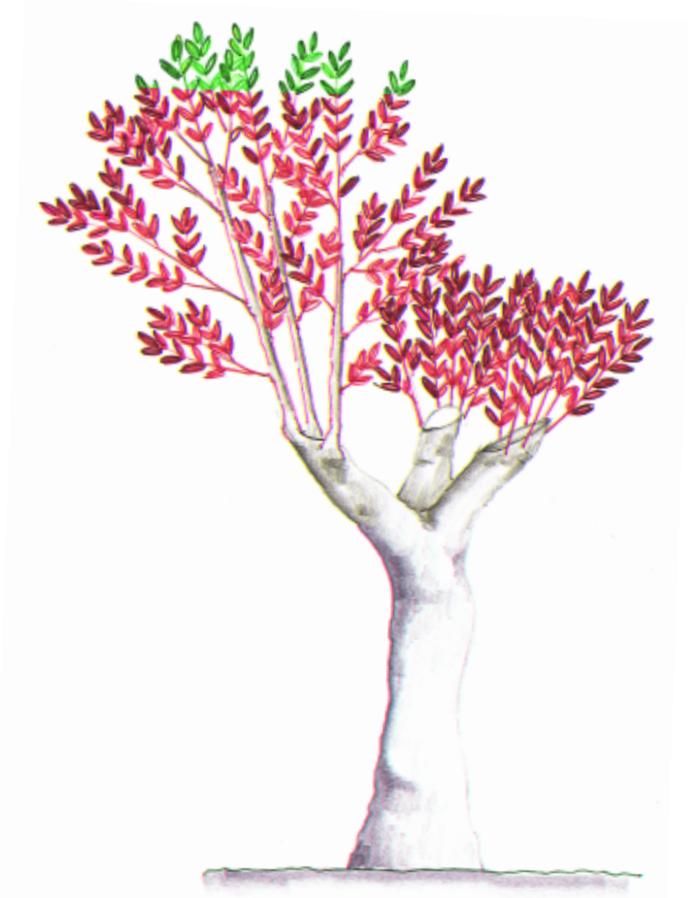
Un'altra causa che generalmente determina la necessità di intervenire sulle branche è quella legata ad una errata scelta iniziale della forma di allevamento per l'olivo e della densità d'impianto, in un determinato ambiente di coltivazione.



16. Sequenza di operazioni per l'abbassamento di una chioma cresciuta troppo stretta. La nuova vegetazione è riferita rispettivamente al mese di settembre di ciascun anno - fase B

In Toscana, soprattutto nell'olivicoltura collinare delle zone più fredde, la crescita delle piante avviene in un ambiente caratterizzato da temperature, disponibilità di luce e di acqua fortemente limitanti per questa pianta; di questo si dovrebbe tenere conto quando si impostano le nuove piantagioni!

Tornando alla già citata Sicilia, in questo ambiente climatico l'olivo trova condizioni di sviluppo decisamente migliori che si traducono, per l'olivicoltore, in un periodo di crescita (allunga-

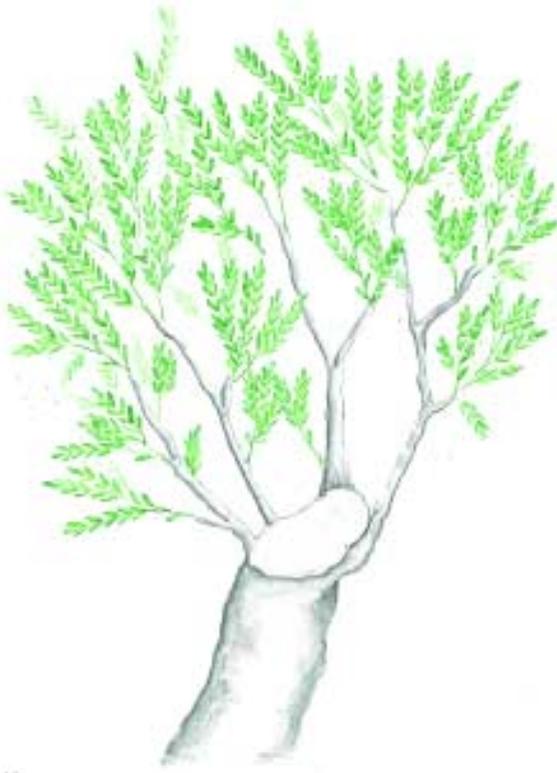


17. Sequenza di operazioni per l'abbassamento di una chioma cresciuta troppo stretta. La nuova vegetazione è riferita rispettivamente al mese di settembre di ciascun anno - fase C

mento dei germogli) più lungo.

Per questa olivicoltura risultano più idonee scelte imprenditoriali diverse rispetto a quelle della nostra ragione, se non altro perché la pianta può rispondere ad impostazioni tecniche anche più "forzate" rispetto al naturale modo di svilupparsi.

Ma da noi l'olivo cresce per pochi mesi e la crescita anche nei mesi climaticamente migliori, sarà sempre inferiore a quella misurabile in Sicilia!



18. Attribuendo un'inclinazione al taglio su una branca o su un tronco, si favorisce uno sviluppo maggiore della nuova vegetazione inserita sulla parte più alta del taglio

Va da sé che per ottenere il massimo dei risultati, è indispensabile assecondare il più possibile il modo di vegetare naturale dei nostri olivi, in caso contrario, non è difficile assistere alla tendenza delle piante di abbandonare le porzioni inferiori della chioma e crescere soprattutto in alto con portamenti molto simili a quelli degli alberi in un bosco.

Con questi due esempi si comprendono tutti i casi che richiedono interventi di taglio sulle branche ed anche se non è possibile riportare esattamente come dovranno essere eseguiti (perché questo potrebbe essere possibile solo con l'olivo davanti agli occhi!), si vuole porre l'attenzione su due constatazioni emerse dall'esperienza pratica:

- 1) è consigliabile effettuare l'intervento tutto in una volta e non in più tempi;
- 2) è importante conferire un'inclinazione all'area di taglio.

Varie prove effettuate in Toscana hanno permesso di arrivare alla conclusione che quando è necessario variare il portamento di una branca, è necessario eseguire la potatura con un unico taglio e non accorciando gradualmente la branca. I nostri predecessori dicevano: "Meglio riformare a fondo cento olivi che riformarne cento cinquanta a mezzo per salvare qualche mezza branca allo scopo di guadagnare un po' di olive!".

Il risultato tecnico è sicuramente più rapido, come anche il recupero della produttività, quando una volta individuato il problema, si interviene con un'unica soluzione.

Per quanto riguarda il secondo punto sopra ricordato, per favorire la formazione di nuova vegetazione a partire da un taglio sulle branche, è consigliabile inclinare il taglio verso il centro dell'olivo in modo da ottenere germogli più vigorosi a partire dalla porzione più alta del taglio, che quindi tenderanno a crescere verso l'esterno della chioma (*fig. 18*).

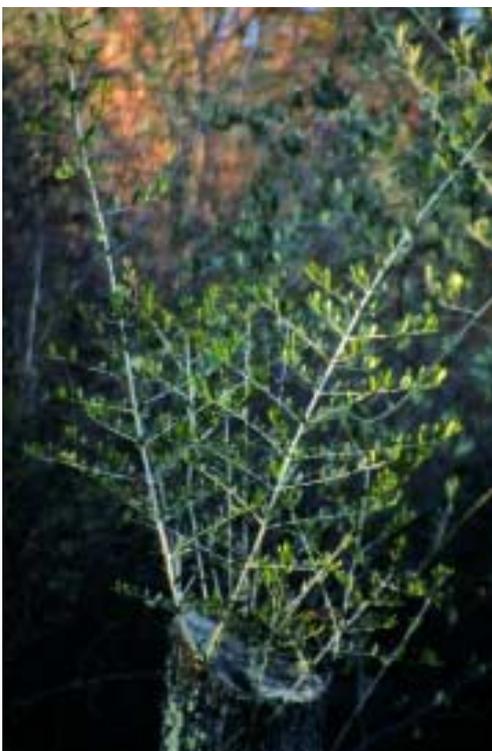
2. Interventi sul tronco

Questa tipologia di intervento viene ovviamente considerata un'operazione finalizzata a riformare un olivo che, per vari problemi, è strutturato in modo tale da non consentire l'opportunità di effettuare tagli su altre porzioni della pianta.

Si possono infatti verificare alcune condizioni per cui si rende necessario intervenire con un taglio sul tronco dell'olivo, per ricostruire la chioma, il taglio può essere effettuato a differenti altezze sul tronco, fino alla base (taglio al ciocco).

Il taglio al ciocco può rappresentare per alcune aree (esempio la Maremma), una valida soluzione tecnica nel caso di necessità di ristrutturazione delle chiome. La lunga esperienza sperimentale sul taglio al ciocco consente di affermare che l'intervento funziona, che l'olivo risponde molto bene e che soprattutto i costi della potatura possono essere ridotti.

In generale ed indipendentemente dall'età dell'olivo, quando questo è cresciuto troppo in alto e la chioma si trova a partire da altezze anche superiori ai due metri, non è possibile riuscire in



19. Crescita stentata della nuova vegetazione su un tronco di olivo non sano

20. Crescita della nuova vegetazione su un tronco di olivo sano

altro modo ed in tempi ragionevoli, ad abbassare le branche, proprio perché queste sono inserite ad altezze eccessive.

Risultano infine ombreggiare le porzioni sottostanti sulle quali non riescono a crescere nuovi germogli.

Queste condizioni di sviluppo “fuori controllo”, si possono ritrovare in:

- oliveti ormai abbandonati da tempo, invasi dai rovi e dal bosco, con la vegetazione basale “soffocata” dagli infestanti;
- oliveti con piante messe a dimora a distanze troppo ravvicinate (eccessiva densità) che impedisce una sufficiente penetrazione dei raggi solari nelle porzioni inferiori della chioma;
- oliveti con piante allevate in forme poco idonee alle caratteristiche vegetative naturali o sulle quali sono stati effettuati errori nel corso della potatura di formazione.

Qualunque siano i motivi, su piante così strutturate, poche sono le scelte tecniche che l'operatore può fare.

Il taglio sul tronco rappresenta l'unica soluzione per risolvere drasticamente il problema dell'eccessivo sviluppo in altezza e della perdita di vigoria degli olivi, ma non è corretto ritenere che il successo di tale intervento sia sempre sicuro. In particolare l'esperienza insegna che il recupero di chiome produttive, richiede tanto più tempo, quanto più è vecchio e magari poco sano il tronco dell'olivo, mentre è rapido e più sicuro quando si interviene su alberi giovani che presentano ancora una corteccia liscia.

Per semplificare la comprensione di quanto affermato basta pensare allo “sforzo” che una gemma deve fare per perforare lo spessore della corteccia che la separa dall'esterno.

Tanto maggiore è lo spessore della corteccia tanto minore e lento sarà lo sviluppo di nuovi germogli e quindi la ricostruzione di una chioma in grado di fornire olive (*fig. 19*).

Quando il tronco è sano e l'olivo è ben curato anche dal punto di vista della disponibilità di elementi nutritivi, è comunque possibile recuperare le piante ma è sicuro che questo si realizzerà molto lentamente, con la possibilità di ottenere nuovamente i frutti non prima del quinto, sesto anno (*fig. 20*).

A tal proposito si ritiene quindi di poter consigliare questo tipo di taglio solo nel caso in cui non sia possibile effettuare una scelta diversa, quando cioè le caratteristiche climatiche, pedologiche e/o quelle agronomiche (per esempio: oliveti in ambienti tendenzialmente umidi, su forte pendenza con ciglioni o terrazze, gestiti con inerbimento perenne) non suggeriscono di taglia-



21. Olivo rigenerato dopo un taglio sul tronco



22. Crescita iniziale di nuova vegetazione su tronco ancora giovane

re al ciocco e ricreare la chioma con i polloni basali (*fig. 21*).

Quest'ultima risulta infatti una scelta migliore rispetto alla precedente perché garantisce un inizio di recupero di produttività a partire dal terzo anno.

La differenza che si verifica tra un taglio effettuato su un vecchio tronco ed uno su un giovane tronco, è relativa anche all'area interessata dalla crescita della nuova vegetazione.

Nel primo caso, infatti, i nuovi germogli cresceranno prevalentemente intorno all'area del taglio, mentre nel secondo caso questi si svilupperanno interessando una maggiore lunghezza del tronco (*fig. 22*).

In entrambi i casi è comunque necessario ricordare che, per la ricostruzione della nuova chioma, andranno esclusi dalla scelta quei germogli che sono nati troppo vicini al punto del taglio, così come quelli che fin da giovani tendono a piegarsi verso l'esterno. Questi infatti non presentano un ancoraggio al tronco idoneo e con caratteristiche di resistenza tali da riuscire a diventare future branche di una chioma produttiva. In pratica è preferibile utilizzare la nuova vegetazione presente al di sotto dei dieci centimetri rispetto all'area di taglio (*figg. 23-27*).

Nel caso ci si trovi davanti vecchi oliveti abbandonati da molti anni, con rovi ed infestanti arboree



23. Olivo da ristrutturare per scelta iniziale di una forma di allevamento non idonea per l'ambiente di coltivazione



24. Taglio sul tronco a circa 0,8-1 metro di altezza effettuato alla fine di marzo

25. Crescita della vegetazione nel mese di settembre dopo il taglio



26. La nuova chioma dopo un anno esatto dal taglio



27. Alla fine del secondo inverno si effettua il primo taglio di diradamento





28. Olivi recuperati e riformati dopo l'eliminazione dei rovi infestanti

che hanno superato o quasi l'altezza degli olivi, la ripresa vegetativa a seguito di drastici tagli sul tronco o sulle branche, è più rapida di quella che si può osservare su piante che hanno cortecce molto corrugate.

Questa diversa reazione è possibile grazie proprio alla presenza dei rovi, che nel tempo hanno determinato un effetto come quello che si ottiene con la carta vetrata per lisciare una superficie ruvida.

In questo caso è possibile iniziare a vedere il recupero della produttività a partire dal terzo anno anche su olivi particolarmente vecchi, proprio perché l'area interessata dalla crescita della nuova vegetazione è molto più estesa (*figg. 28-29*).

Nella breve descrizione di queste tre tipologie di taglio sul tronco, si è sottolineato che il recupero della produttività è tanto più rapido quanto più correttamente si interviene sulle piante negli anni successivi.

29. Crescita delle nuove chiome nel marzo dell'anno successivo



In particolare è indispensabile valutare molto attentamente la reazione vegetativa degli olivi e quasi sempre è consigliabile non effettuare alcun taglio nell'anno successivo, per non ostacolare, ritardandolo, il ripristino dell'equilibrio tra apparato radicale e chioma.

Nel primo anno, infatti, la vegetazione deve crescere il più possibile in modo da riformare una superficie foliare sufficiente; se per errore si effettuano tagli di diradamento troppo presto, si otterrà una maggiore tendenza nella nuova vegetazione a crescere con le caratteristiche del selvatico (internodi lunghi, foglie piccole e coriacee, rametti con sezione quadrangolare, vigoria eccessiva) e a ritardare quell'"addomesticamento" vegetativo necessario per consentire la fioritura sui germogli (vedi *fig. 6*).

Quindi il primo intervento opportuno sulle piante che hanno subito un taglio sul tronco è, con molta probabilità, da farsi dopo la seconda stagione di crescita, o dopo la terza se le condizioni

nutritive degli olivi non sono ottimali.

Non è facile spiegare in questa sede come si deve intervenire perché ogni olivo risponde con una crescita differente, ma nonostante ciò è possibile fornire alcuni consigli che si adattano bene a tutte le circostanze:

- 1) con il primo intervento di potatura non si dovranno ancora sistemare le chiome scegliendo subito il numero definitivo di branchette, perché questa scelta sarà effettuata gradualmente e negli anni successivi;
- 2) quando la nuova vegetazione richiederà di intervenire con una prima potatura, si dovrà aprire la chioma eliminando solo i rami a portamento assurgente che crescono quindi al centro della pianta e tendono a svilupparsi perpendicolarmente al terreno;
- 3) i rami cresciuti in posizione tale da non consentire un loro utilizzo come branche principali, se non creano particolari problemi (per esempio, rami troppo sporgenti dalla sagoma dell'olivo, facilmente urtabili dalla trattrice o polloni cresciuti dalla ceppaia) devono essere inizialmente lasciati per la loro funzione fotosintetizzante;
- 4) la quantità di vegetazione asportata con il primo intervento non dovrà superare un terzo della chioma totale;
- 5) nel caso che, al secondo anno dopo l'intervento di taglio, la chioma dell'olivo si presenti interamente o in parte con le caratteristiche del selvatico, è assolutamente indispensabile non tagliare alcun rametto e rimandare le operazioni di sistemazione della chioma a quando questa avrà completamente assunto le caratteristiche del domestico.

Per quanto riguarda l'epoca ottimale per effettuare il taglio sul tronco, si consiglia di aspettare anche fino alla primavera inoltrata, non solo per le maggiori garanzie di temperature idonee, ma anche per ottenere una vegetazione che rapidamente, dopo una prima fase in cui tende ad assumere le caratteristiche selvatiche, già nel mese di settembre mostra i primi segni di "addomesticamento" sulle porzioni apicali dei nuovi germogli.

In alcune occasioni è stato infatti riscontrato che, se si attende la ripresa vegetativa degli olivi, prima di intervenire con una operazione così pesante, la nuova vegetazione impiegherà meno tempo per perdere le caratteristiche di selvatico.

3. Interventi sul cespuglio ricostituito dopo la gelata del 1985

È triste ma è necessario dedicare un po' di attenzione anche a questo caso: anche questo è diventato un problema tecnico!

L'ultima gelata, quella del gennaio 1985, ha obbligato circa il 90% degli olivicoltori toscani, a rinnovare le chiome delle loro piante.

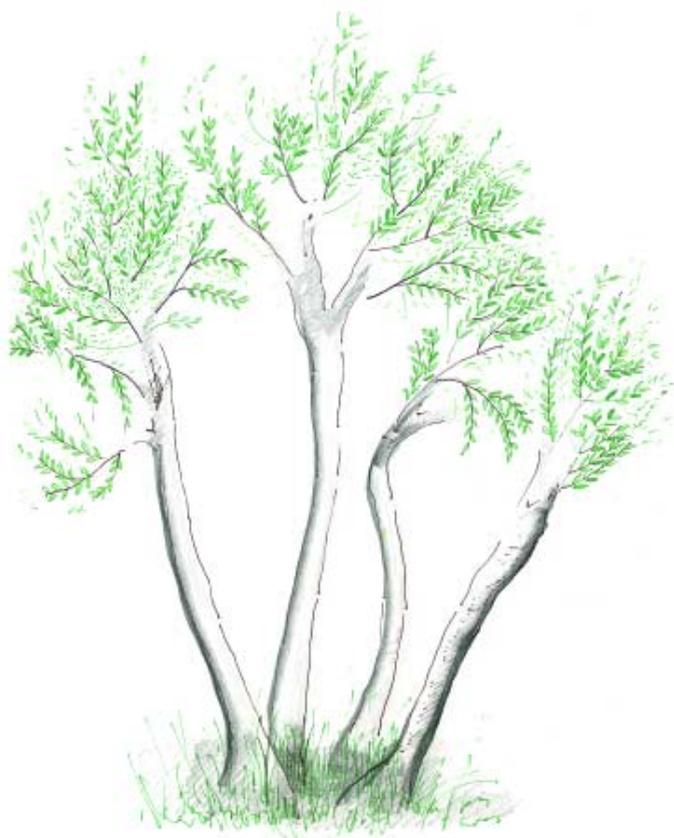
L'olivo è pianta secolare ma le sue chiome sono relativamente giovani in quanto sono state riformate con i polloni cresciuti a partire dalla primavera successiva all'ultima gelata. Risulta pertanto normale attendersi che chiome così forzatamente ringiovanite, presentino requisiti vegetativi e produttivi simili a quelli propri delle nuove piantagioni. Con strutture giovani o relativamente giovani, le caratteristiche produttive dovrebbero essere poco alternanti in condizioni di buona coltivazione perché il rapporto legno/foglie dovrebbe risultare equilibrato, con una massa di vegetazione potenzialmente produttiva, superiore a quella delle porzioni legnose che la sostengono. Queste caratteristiche "fisiche" consentono nel caso in cui non si commettano errori nell'applicazione della potatura, di allungare il più possibile quel periodo definito con il termine "maturità dell'olivo" in cui la pianta non aumenta ulteriormente il volume della sua chioma ma mantiene con sufficiente costanza la sua produzione.

In questo periodo la potatura dovrebbe limitarsi ad eliminare la vegetazione oramai esaurita e quanto più si rispetta questo criterio, tanto più si allunga questa fase di maturità.

Nel caso dei cespugli ricostituiti si è però riscontrata una generale tendenza ad intervenire con sistemi di potatura che determinano un invecchiamento precoce delle piante, molte delle quali richiederebbero già interventi simili a quelli di ristrutturazione, dopo appena 6-8 anni di buona e mediamente costante produzione.

Non è pienamente comprensibile la causa di questi errori tecnici, in parte attribuibili all'assenza di un unico tronco, oppure al fatto che ogni singola branca (pollone), per manifestare al meglio il suo sviluppo, non doveva e non poteva essere gestita come quella del vaso policonico classico presente prima della gelata.

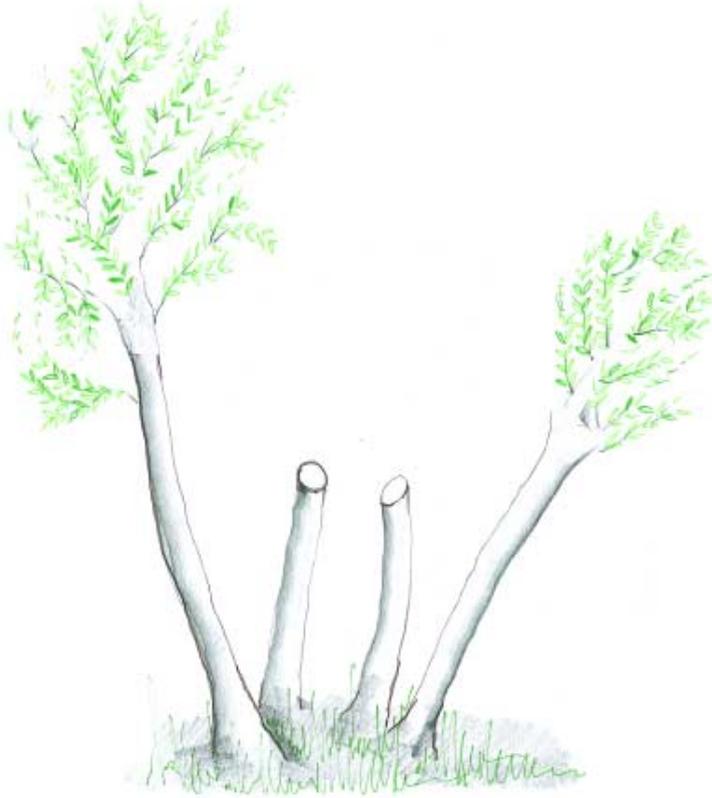
Sicuramente un ruolo fondamentale in questo invecchiamento precoce ha avuto la scelta dei polloni con cui riformare



30a. Schema della procedura di rinnovo per un cespuglio ricostituito dopo il gelo del 1985 - fase A

l'olivo e soprattutto l'epoca in cui questa operazione è stata effettuata. Negli oliveti ricostituiti si rileva che spesso i polloni selezionati sono stati quelli più vigorosi, con portamento tendenzialmente assurgente (soprattutto nella cultivar Moraiolo) e che spesso la selezione definitiva è avvenuta troppo presto e senza tenere conto che il numero doveva essere stabilito in funzione delle dimensioni della ceppaia.

Senza entrare ulteriormente in merito a questi aspetti, di cui ci dovremo occupare nel caso che si verifichi un'altra gelata, è possibile in questa occasione fornire alcune indicazioni per cor-

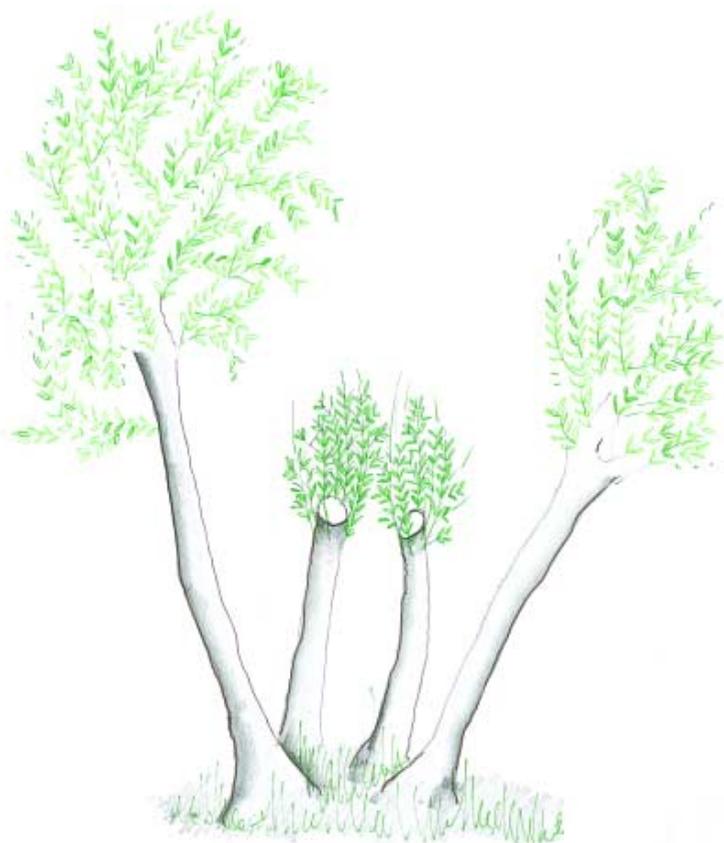


30b. Schema della procedura di rinnovo per un cespuglio ricostituito dopo il gelo del 1985 - fase B

reggere questi errori e riportare le piante ad una condizione di buona produttività.

Quando i cespugli ricostituiti tendono a spogliarsi nelle porzioni più basse e la produzione si ottiene prevalentemente in quelle più alte, è consigliabile intervenire modificando la struttura scheletrica dell'albero, per stimolare la crescita di rametti nelle porzioni sottostanti ed impostare una nuova chioma.

L'approccio tecnico che si può adottare corrisponde a quello descritto in precedenza a proposito del rinnovo delle branche e le finalità coincidono.

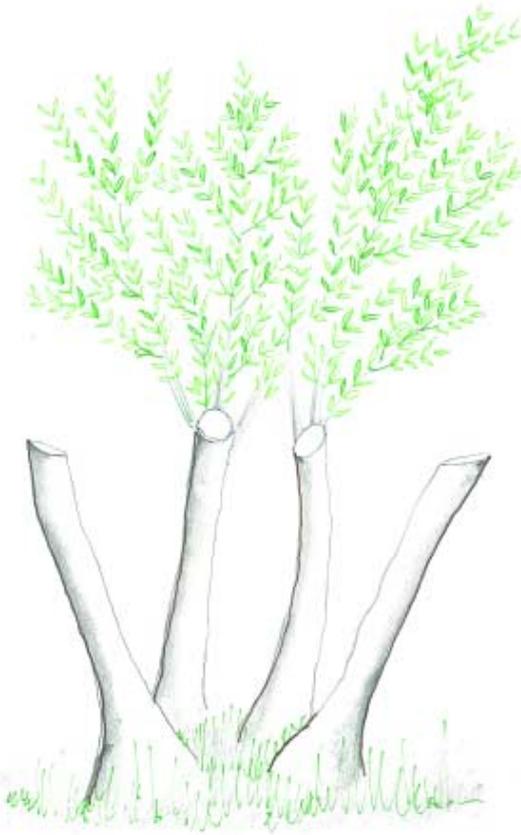


30c. Schema della procedura di rinnovo per un cespuglio ricostituito dopo il gelo del 1985 - fase C

L'esperienza verificata in campo ci dice che quando una branca è impostata male, perché il portamento è tale da favorire la crescita soprattutto delle porzioni apicali (branca troppo perpendicolare rispetto al terreno), non si ottiene alcun miglioramento cercando di divaricarla con tagli di ritorno.

È consigliabile, piuttosto, fare un solo taglio al livello di un gomito o comunque in un punto in cui la porzione che rimane presenta un portamento corretto e può continuare a svilupparsi allontanandosi dall'asse centrale dell'olivo.

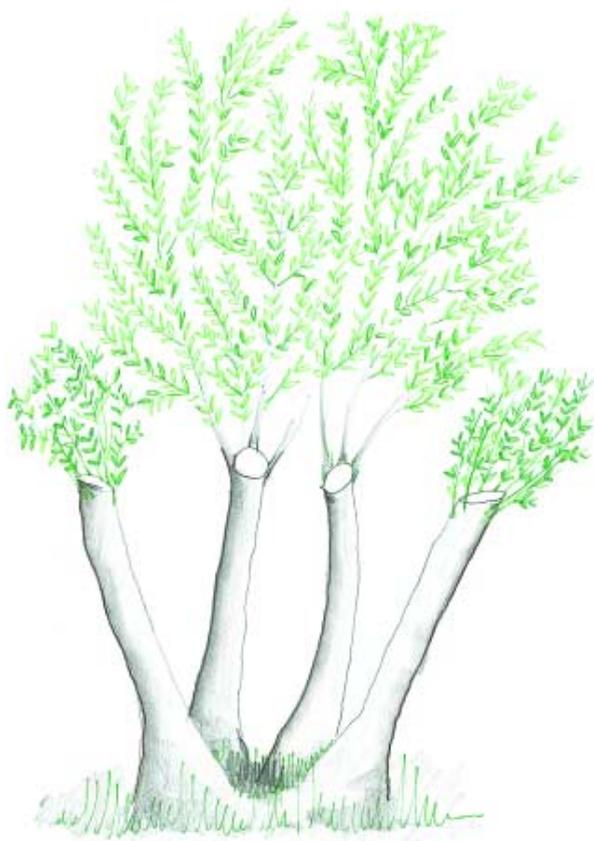
Nel caso di cespugli ricostituiti i cui polloni sono troppo



30d. Schema della procedura di rinnovo per un cespuglio ricostituito dopo il gelo del 1985 - fase D

“filati” verso l’alto, si consiglia di tagliarne la metà (uno se sono presenti tre; due, se ce ne sono quattro; tre, se ce ne sono cinque ecc.), ad un’altezza di circa 0,8-1 metro, e di non toccare in alcun modo le restanti porzioni.

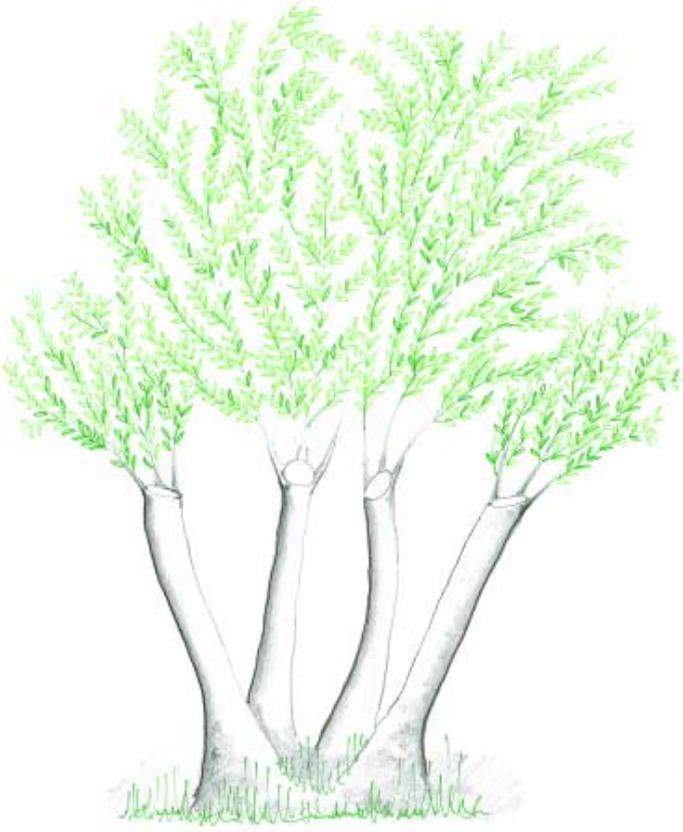
In base alla reazione vegetativa che si avrà sulle parti potate, reazione che dipende molto anche dalla disponibilità di acqua ed elementi nutritivi, si potrà stabilire se è il caso di proseguire con la potatura di riforma interessando al taglio il resto della pianta o, come per esperienza personale è spesso capitato, sia meglio attendere il secondo anno.



30e. Schema della procedura di rinnovo per un cespuglio ricostituito dopo il gelo del 1985 - fase E

Così facendo la nuova vegetazione dovrebbe assumere, quasi dall'inizio del suo sviluppo, le caratteristiche del "gentile" perché si è ridotto al minimo lo squilibrio chioma/radice, e sarà possibile selezionare i rametti che riformeranno la chioma correggendo gli errori di impostazione che si erano commessi (*figg. 30a-30f*).

Per verificare la validità del primo intervento di taglio soprattutto in relazione all'altezza scelta (l'altezza corretta dovrà essere stabilita in funzione della vigoria della pianta), sarà sufficiente osservare l'eventuale crescita di altri polloni dalla ceppaia.



30f. Schema della procedura di rinnovo per un cespuglio ricostituito dopo il gelo del 1985 - fase F

I polloni che si sviluppano dalla base sono come la nostra pagella: maggiore è il loro numero e più basso è il voto preso a scuola!

Se infatti non si sviluppano troppi polloni rispetto a quelli che osserviamo abitualmente, significa che non si è provocato un eccessivo squilibrio e che quindi la "forza" dell'apparato radicale si concentra prevalentemente sulla nuova vegetazione, accelerando quindi la ricostituzione della porzione di chioma asportata.

4. Intervento dopo una microgelata

L'idea di affrontare separatamente la potatura dell'olivo in condizioni di parziale danneggiamento da freddo, nasce dalla constatazione che questo fenomeno climatico si verifica purtroppo con una certa regolarità nei nostri oliveti, soprattutto della collina interna. Con una frequenza media di cinque anni, in aree più o meno estese, gli olivicoltori si trovano a dover affrontare il recupero di olivi parzialmente danneggiati.

I danni da freddo per abbassamenti termici nel tardo autunno, alla fine dell'inverno o addirittura all'inizio della primavera, interessano il territorio regionale in modo sparso, manifestandosi preferibilmente in alcune aree a rischio per condizioni climatiche o agronomiche (in oliveti in cui è presente una cotica erbosa eccessivamente alta, si determina un microclima sotto chioma che amplifica i danni provocati da forti e repentini abbassamenti termici). Le piante colpite si presentano con danni che interessano le porzioni basali delle chiome, fino a metà o due terzi delle

stesse, che si manifestano con microspaccature sui rametti (favorendo l'insorgenza successiva della rogna) e con la caduta a terra delle foglie (*fig. 31*).



31. Olivo parzialmente danneggiato da una microgelata

Quest'ultimo fenomeno indica però che le porzioni legnose non sono morte e che invece reagiscono eliminando solo le foglie disseccate, per poi successivamente emetterne di nuove; la chioma dell'olivo appare "sana" nelle porzioni più alte che quindi tenderanno a svilupparsi di più provocando un generale innalzamento dell'altezza delle piante.

In questi casi è necessario valutare con attenzione il tipo di intervento da adottare, per evitare, come spesso invece accade, di spendere tempo nell'eliminazione delle porzioni danneggiate con tagli sui rametti bassi, favorendo quindi lo sviluppo di una chioma che inevitabilmente, negli anni successivi richiederà un'operazione di ristrutturazione finalizzata ad abbassare l'altezza delle branche.

È consigliabile quindi attendere la ripresa vegetativa per valutare con dati evidenti la vitalità delle porzioni più basse e procedere successivamente con le opportune operazioni di taglio.

Dato che nella primavera successiva all'evento meteorico avremo una scarsa fruttificazione, e comunque una produzione più difficile da raccogliere perché posizionata su rami alti, è quindi consigliabile operare con un tipo di potatura più intensa rispetto a quella normalmente adottata.



32. Intervento di taglio su olivo danneggiato da una microgelata



33. Oliveto ristrutturato dopo una microgelata (mese di marzo)



34. Crescita vegetativa dopo un anno dall'intervento di potatura successivo ad una microgelata

Pur consapevoli che in queste condizioni le scelte tecniche sono più complesse, è necessario osservare attentamente lo stato sanitario delle piante danneggiate e valutare il tempo necessario per ristabilire quelle condizioni di equilibrio tra radice e parte aerea che consentono l'ottenimento del potenziale produttivo atteso.

Non è conveniente potare questi olivi eliminando il "secco" perché si otterrebbe un risultato simile a quello di una potatura su piante allevate a vaso policonico, dove si elimina gran parte della chioma e si lascia una cima singola con funzione di tirante; le chiome di queste piante richiederanno, inevitabilmente, l'uso di scale per essere successivamente gestite, e si perderanno così tutti i vantaggi che derivano dall'opportunità di gestire la maggioranza delle operazioni agronomiche, da terra (*fig. 32*).

In queste circostanze si possono utilizzare strumenti che accelerano il lavoro, tipo seghetti e motoseghe, e si devono lasciare solo quei rametti sicuramente sani che sono inseriti lateralmente alle branche.

In occasione di questa forzata operazione di ristrutturazione, è possibile inoltre approfittare per abbassare l'altezza delle branche qualora queste siano state, per errore, lasciate crescere troppo in altezza (*fig. 33*).

Circa l'epoca di intervento è possibile effettuare la potatura appena i grandi freddi sono passati (generalmente da febbraio in poi) e, nonostante l'aspetto generale dell'oliveto possa apparire "desolante", al termine della primavera successiva le piante avranno assunto un aspetto non riconoscibile e potranno nuovamente fornire frutti nell'autunno dell'anno seguente (ovviamente se si tiene conto anche delle altre operazioni colturali).

Anche in questi casi come per gli interventi di taglio sopra descritti, il diradamento della nuova vegetazione dovrà avvenire gradualmente per non turbare il tentativo di ristabilire l'equilibrio radice/chioma, e dovrà interessare esclusivamente quei rametti che tenderebbero a crescere "facendo da padroni" sul resto della chioma (*fig. 34*).

5. Intervento su chiome produttive

Qui casca l'asino!

Fino ad ora abbiamo potuto affrontare tutta una serie di casistiche tecniche che, in qualche modo, si riconducono ad esempi di potatura finalizzati a correggere impostazioni iniziali o errori del passato, per "costruire" nuove chiome più efficienti e meno "costose" da mantenere.

In questa parte invece vogliamo descrivere quelle operazioni che invece si devono eseguire comunemente su piante che stanno bene, ben strutturate e che producono abbastanza regolarmente.

L'esperienza di un tecnico chiamato a collaborare per favorire lo sviluppo dell'olivicoltura aziendale, si svolge molto frequentemente su oliveti che necessitano di programmi di miglioramento, e raramente invece si ha l'opportunità di seguire con la stessa intensità la gestione agronomica di impianti olivicoli ben coltivati. In questi casi infatti è più probabile che ci si rivolga esternamente per introdurre miglioramenti nella fase finale della filiera (raccolta delle olive, conservazione, frangitura, assemblaggio delle partite, filtraggio e conservazione dell'olio) mentre pochi sono gli apporti tecnici che si possono fornire alla gestione dell'oliveto. Questo aspetto si verifica soprattutto quando un'azienda ha la "fortuna" di avere un bravo e soprattutto appassionato potatore che riesce a contenere l'alternanza di produzione, che conosce le piante e si "ricorda" degli interventi cesori effettuati negli anni precedenti.

È così raro e quindi "prezioso" avere nella propria squadra un buon potatore che non si vuole rischiare di colpire la sua suscettibilità, affiancandolo a un tecnico – consulente che potrebbe non condividere pienamente i sistemi di potatura fino a quel momento adottati.

Tutto questo lungo discorso, ironico ma purtroppo reale, è stato fatto per riportare l'attenzione al fatto che l'olivicoltore/proprietario risulta spesso "dipendente" dalle caratteristiche tecniche proprie dei suoi operai o collaboratori, tanto da preferire di non rischiare l'incrinazione di rapporti che "bene o male funzionano"!

Ma anche per la potatura su chiome produttive è possibile dire qualcosa, se non altro perché, pur essendo meno traumatiche

ca per l'olivo (i tagli sono di dimensioni minori), rappresenta un costo e quindi può essere impostata tenendo conto della qualità tecnica in funzione del suo valore economico.

Spiegare su un testo scritto come dovrebbe essere potato un olivo non è cosa semplice proprio perché ogni pianta risponde con un comportamento vegetativo "personale" che ne impedisce una descrizione modellistica, utile per il lettore.

Non si ritiene interessante proporre disegni esemplificativi perché poi diventa molto difficile ritrovare "in campo" quegli stessi fac-simili, e si affrontano quindi gli aspetti tecnici della potatura di un olivo produttivo attraverso un elenco di riflessioni tecniche che dovrebbero comprendere tutti i casi riscontrabili in campagna.

Per rendere più comprensibili i concetti espressi si è tentato, in mancanza di un supporto fotografico idoneo, di disegnare i particolari che si intendeva mettere in evidenza, direttamente dal vivo riproducendo esattamente le realtà vegetative di olivi presi come soggetti.

Con gli interventi di routine su chiome produttive ed in accordo con le altre operazioni agronomiche, si deve tentare di allungare al massimo la vita produttiva dell'oliveto (ambiente permettendo!).

Qui di seguito si riporta una serie di concetti generali estrapolati dall'esperienza toscana, concetti che possono rappresentare alcuni punti fermi per la potatura di produzione.

I. La vegetazione fruttifera con portamento pendulo dovrebbe essere rinnovata solo quando si osserva una diminuzione della capacità produttiva per eccessiva presenza di legno rispetto alle foglie.

Un olivo in buone condizioni produce frutti con maggiore regolarità sulla vegetazione pendente e questo avviene fin tanto che le condizioni nutrizionali e la disponibilità di luce, non diventano fattori limitanti.

Non risulta pertanto necessario potare una chioma produttiva "assottigliando" il suo spessore, ritenendo così di favorire la produzione di frutti, proprio perché questi possono svilupparsi anche su brachette con vegetazione più densa, ma comunque provviste di foglie (*figg. 35-36*).

Una delle cause per cui si può comprendere questa generale



35-36. A sinistra olivo in buone condizioni vegetative e produttive e a destra intervento eccessivo di potatura

tendenza a schiarire eccessivamente le chiome, è da ricercarsi nelle esigenze del raccogliitore che “brontola” quando è costretto ad impiegare più tempo per la raccolta dato che i frutti si trovano ad essere posizionati non soltanto esternamente alla fronda.

In alcuni casi si giustifica questo criterio di intervento anche con il problema della siccità e si afferma secondo vecchie credenze che: “La foglia consuma acqua, la foglia respira, la foglia traspira: da noi siamo in clima siccitoso d’estate, quindi se si lasciano troppe foglie la pianta soffre di più la siccità e perde le olive”.

Non è vero! Si è sempre visto che le olive cadono più facilmente dalle piante povere di foglie che non da quelle ricche di vegetazione. Ciò può spiegarsi col fatto che la pianta che deve formarsi il suo numero di foglie (indispensabile al suo benessere) lascia che se ne vadano le olive, e preferisce continuare a vegetare a foglie, mentre nel caso opposto, essendo ormai ricca degli organi principali per la sua vita, sembra preoccuparsi della riproduzione e appassisce le foglie, ma tiene il più possibile le olive attaccate.

Per eseguire correttamente questa operazione, si devono eli-



37-38. Rinnovo di branchetta produttiva

minare soltanto quelle parti della pianta che sono ormai improduttive (frasca cieca), quelle branchette più vicine al tronco principale, che tendono a piegarsi verso l'interno della chioma (in campagna si definisce con "rifare la gonnella"), che si presentano esaurite per l'assenza di foglie e che quindi non possono più contribuire alla produzione di fotosintetati per l'intera pianta (figg. 37-38).

II. Contenere al massimo il numero di tagli troppo grossi che stimolano lo sviluppo di nuova vegetazione inserita sui rami con angoli retti (succhioni).

Il numero di tagli effettuati dovrebbe essere comunque proporzionato alla vigoria della pianta in modo tale che non si determini una condizione di squilibrio tra la capacità adsorbente delle radici ed i punti fotosinteticamente attivi.

Questo concetto riprende in parte quanto espresso al punto superiore e si ritiene importante sottolineare che per ogni olivo una valutazione della vigoria prima di usare le cesoie (risulta obbligatorio dare un'occhiata a tutta la pianta prima di interve-

nire!) è indispensabile, come è indispensabile comprendere che se un olivo produce tendenzialmente più succhioni di un altro, è necessario ridurre i tagli, sia come numero che come quantità di vegetazione asportata.

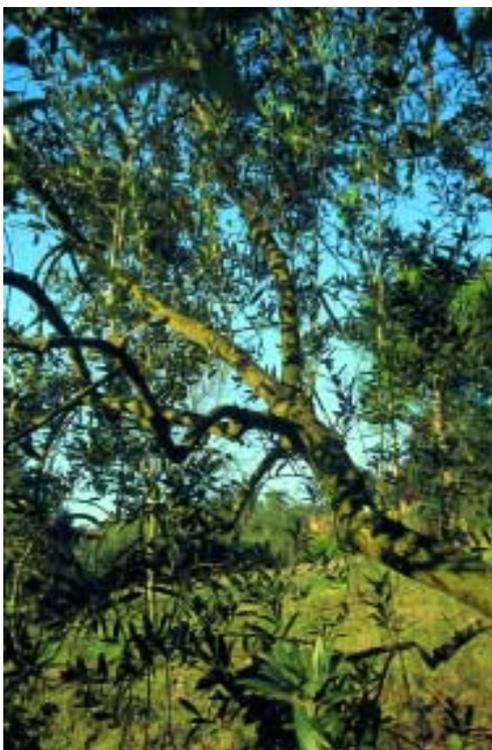
III. Evitare il più possibile che i rami principali su cui si struttura la chioma si presentino biforcati, ed eliminare in questo caso una delle porzioni.

Le strutture legnose portanti (branche) dovrebbero essere il più lineari possibili, impostate a partire dalle corde del legno che partono dalla ceppaia e che corrispondono al proseguimento delle radici, sviluppate senza curve eccessive o "gomiti" per tutta la loro lunghezza, in modo da garantire una buona circolazione della linfa grezza (proveniente dalle radici) e di quella elaborata (proveniente dalle foglie), per tutta la chioma.

La presenza di biforcazioni (a volte anche di tre ramificazioni a partire da una singola branca principale), riduce la vigoria

e l'efficienza di quella parte di chioma, determinando un precoce invecchiamento della pianta (*fig. 39*).

In alcune zone della Maremma toscana si introduce invece apposta-



39. Branca principale erroneamente impostata per la presenza di numerose biforcazioni

mente, con la potatura, la biforcazione terminale delle branche principali, nella convinzione di ottenere una riduzione della tendenza nello sviluppo in altezza delle stesse (fig. 40).

Questo aspetto tecnico può senz'altro essere sfruttato per determinati ambienti di coltivazione, ma è necessario comprendere che richiederà maggiori interventi di potatura sulle cime così impostate (tipo doppio cornetto) perché l'olivo tenderà a produrre un maggiore numero di succhioni, a causa della migliore esposizione, sulla parte dorsale dei due prolungamenti della branca.

IV. Negli anni in cui si ritiene utile mantenere una cima o "freccia" (il così detto "tiraggio") su ciascuna branca per stimolarne lo sviluppo vegetativo, è bene individuare quella con portamento assurgente (verso l'alto), ma rivolta all'esterno della pianta.

Il problema della gestione delle cime nella potatura dell'olivo è ancora un capitolo aperto, e sempre si discute su come è meglio intervenire.

Partendo dal presupposto che una forma di tiraggio è necessaria per l'olivo e che se questo non viene previ-



40. Porzione terminale di branche di olivo nell'olivicultura tradizionale della Maremma toscana



41. Errore nella potatura delle cime



42. Cima equilibrata

sto, la pianta se la sviluppa da sola, magari in qualche altra porzione della chioma per noi non interessante, è preferibile considerare la possibilità di indirizzare e rispettare questa tendenza in modo tale che svolga le sue funzioni senza compromettere l'equilibrio vegetativo.

Se si continua a predisporre un tiraggio apicale su ciascuna branca, lasciando un rametto singolo o poco ramificato, sulla parte più alta della branca, magari in posizione perpendicolare rispetto al terreno, si finisce con il favorire una crescita di questa parte della chioma, a scapito degli apici vegetativi posizionati sui rami o sulle branchette inferiori (figg. 41-42).

V. Quando non sussistono particolari condizioni per cui una branca necessiti di crescere con una forte azione trainante dell'apice, si devono sistemare le cime in modo che ogni singola branca assuma, fin dalla sua testa, la forma di un cono se l'olivo presenta branche impostate in modo rigido (vaso policonico), o



43. Branche potate in modo che ciascuna assuma fin dalla sua testa la forma di un cono



44. Particolare di una cima corretta

45. Potatura errata di una cima che era già stata potata male nel corso del precedente intervento. Si noti che a destra c'è la punta sistemata mentre a sinistra si osserva come è cresciuta (e come crescerà dopo il taglio!) la parte terminale della branca



in modo da conferire un aspetto simile a quello dei limoni allevati in contenitore, nel caso di olivi allevati a vaso cespugliato (figg. 43-44).

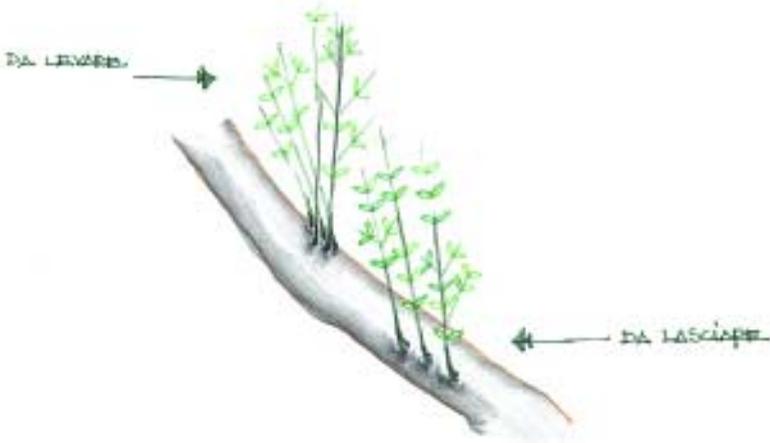
Non si riesce a capire perché la tendenza generale dei potatori impegnati sulla nostra olivicoltura è quella di favorire la crescita in altezza delle branche lasciando cime molto diradate, per poi dover tornare con tagli di ritorno nell'anno successivo e magari lamentarsi perché l'olivo cresce prevalentemente sulle punte! Lasciare un tirante non significa fare la "puntina", quanto piuttosto lasciare una guida che non sia "ingorda" nei confronti del resto della chioma e che mantenga in equilibrio l'intera pianta (fig. 45).

VI. In tutti i casi i succhioni che si sviluppano sulla chioma, devono essere eliminati gradualmente nel tempo per evitare che la loro asportazione totale, ne stimoli lo sviluppo di altri.

Se l'olivo ha bisogno di recuperare un equilibrio anche attraverso queste formazioni vegetative, è indispensabile non ostacolarlo eccessivamente!!

Ancora oggi è erroneamente diffusa l'abitudine ad iniziare a potare l'olivo dal basso, eliminando per prima cosa tutti i succhioni che si sono sviluppati sulle branche o sui rami.

Anche a costo di risultare ripetitivi, si ricorda che questi se ci sono c'è un motivo e se si levano sicuramente si riformano; pertanto è sicuramente preferibile eliminare soltanto quelli la cui



46. Particolare di succhioni cresciuti su un ramo, dopo un'operazione di potatura e possibile differenza nella loro gestione futura

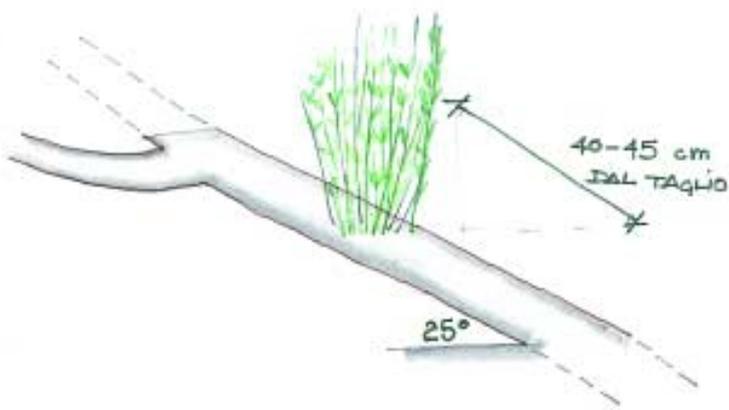
crescita può decisamente compromettere la struttura generale della chioma mentre su gli altri è indispensabile avere un approccio differente.

Quando infatti si trovano succhioni cresciuti sul dorso delle branche principali e dei rami, nelle zone in cui è necessario consentire una buona circolazione della luce e dell'aria, la crescita di questa vegetazione determinerebbe nell'olivo una maggiore suscettibilità alle malattie oltre che una riduzione della vegetazione produttiva (*fig. 46*).

Quando invece la crescita dei succhioni non altera sostanzialmente la forma di allevamento degli olivi perché sono posizionati lateralmente o sul lato inferiore delle formazioni legnose, risulta assolutamente indispensabile lasciarli come sarebbe molto più efficace tentare di comprendere le cause per le quali si sono sviluppati.

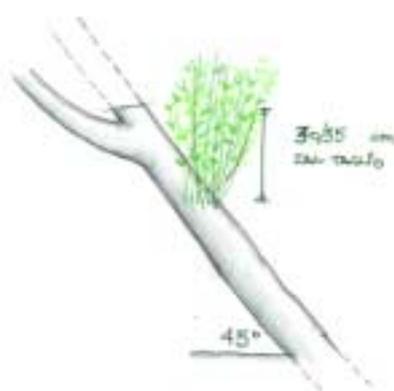
VII. Quando un ramo presenta un portamento inclinato o addirittura parallelo rispetto al terreno, un taglio nella porzione apicale stimola lo sviluppo di nuova vegetazione sottostante qualche decina di centimetri dalla zona di taglio.

Nel caso di piante strutturate con una o più branche eccessivamente aperte rispetto all'asse principale dell'olivo, è possibile sfruttare questa reazione vegetativa, nei casi in cui si desideri variare il portamento o rinnovare una branca (o un ramo).



47a. Crescita della nuova vegetazione dopo un taglio apicale su un ramo, in relazione all'inclinazione dello stesso - fase A

47b. Crescita della nuova vegetazione dopo un taglio apicale su un ramo, in relazione all'inclinazione dello stesso - fase B



47c. Crescita della nuova vegetazione dopo un taglio apicale su un ramo, in relazione all'inclinazione dello stesso - fase C



47d. Crescita della nuova vegetazione dopo un taglio apicale su un ramo, in relazione all'inclinazione dello stesso - fase D



Intervenendo con un taglio appositamente effettuato a 30-50 centimetri sopra il punto in cui si vuole fare sviluppare la nuova porzione vegetativa, si otterrà lo sviluppo di nuova vegetazione che poi potrà essere selezionata per fare allungare la branca con un portamento meno "spanciato" (figg. 47a-47d).

VIII. Al contrario, sui rami a portamento verticale (o perpendicolare) rispetto al terreno, un intervento di taglio stimola lo sviluppo "affastellato" di nuovi germogli soprattutto intorno al punto di taglio.

Anche se questo aspetto tecnico era in qualche modo già stato affrontato in precedenza, vale la pena ricordare che per correggere il portamento di una branca con sviluppo eccessivamente perpendicolare rispetto al terreno, non si riuscirà ad ottenere il risultato sperato eseguendo tagli di raccorciamento, che lasciano sull'olivo porzioni (anche se piccole) a portamento sempre verticale.

Per ottenere lo scopo di aprire la chioma è assolutamente indispensabile abbassarsi con il punto del taglio, in un unico intervento, fino alla prima biforcazione utile posizionata sulla branca in modo da non formare un eccessivo gomito.

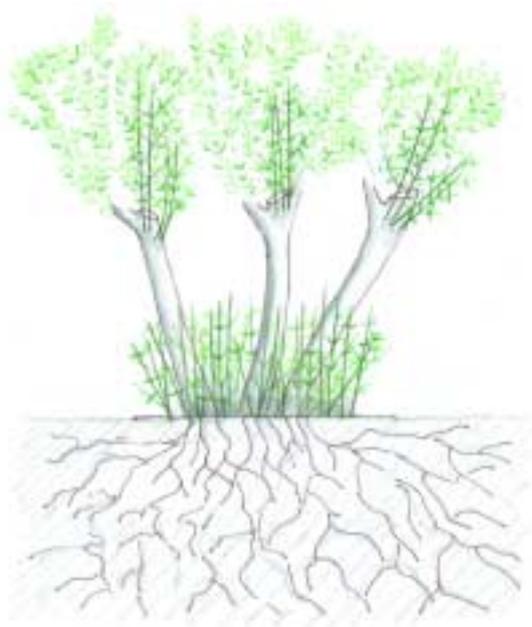
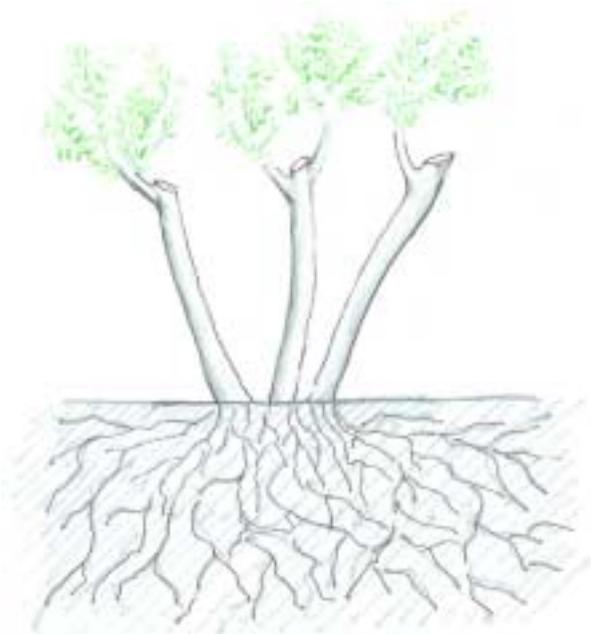
IX. Quando, osservando un olivo, si rileva che presenta delle cime caratterizzate da un ciuffo di vegetazione inserito apicalmente su un prolungamento di ramo distanziato 40-50 centimetri dalla chioma sottostante (tradizionalmente definito come il "cappello" dell'olivo), è consigliabile provvedere all'asportazione completa della porzione (taglio di ritorno), per contenere lo sviluppo in altezza della pianta.

Tale fenomeno si verifica spesso come conseguenza di una precedente potatura effettuata lasciando una cima singola non ramificata, che prende forza distaccandosi dagli altri punti di crescita (figg. 48-49).

X. Quando ci si trova davanti alla necessità di eseguire una potatura per recuperare piante deboli, in stato di carenza nutrizionale ed eventualmente colpite da *fumaggine* o da *occhio di pavone*, è consigliabile conservare alcuni degli eventuali succhioni cresciuti lungo il tronco o le branche, per riformare una chioma con materiale vegetativo nuovo ed inserito più vicino al terreno.



50. Pianta allevata a vaso cespugliato (in alto) e pianta ad unico tronco



51. Crescita di eccessivi polloni basali e di succhioni, per potatura eccessiva

XI. La quantità di crescita e di produzione di un olivo è maggiore a parità di cultivar, ambiente e tecniche agronomiche applicate, in piante la cui chioma è più vicina al terreno rispetto a quelle che presentano un tronco di altezza superiore a 0,8-1 metro.

A parità di dimensioni di chiome, la produzione ricavata da più anni di osservazione, risulta più abbondante e costante nel caso di piante ridotte in altezza, che presentano quindi una chioma impostata più bassa.

Come è evidenziato anche nel disegno (*fig. 50*), chiome di piante allevate a vaso cespugliato sono generalmente più basse, più produttive e risultano avere un maggiore rapporto foglia/legno rispetto a quelle sostenute da un unico tronco.

Questo è facilmente comprensibile se si confronta la quantità di legno nei due casi e se si pensa che questo consuma (sfrutta) una maggiore quantità di elementi nutritivi per costituire le proprie riserve, a scapito della nutrizione della frasca produttiva.

Un olivo impostato a vaso su un unico tronco, infatti, tende a produrre con alternanza.

Per contrastare questo fenomeno che si determina perché l'olivo inizialmente destina sempre gli elementi nutritivi alla formazione delle riserve nel legno e successivamente "pensa" alla crescita, risulta importante programmare la concimazione degli oliveti anche in funzione della forma di allevamento che presentano.

XII. La valutazione della qualità tecnica scelta nella potatura è data dall'olivo stesso che esprime il proprio "giudizio" attraverso le caratteristiche della sua nuova vegetazione.

Una corretta operazione di potatura non dovrebbe stimolare lo sviluppo di succhioni sulla chioma o per lo meno ne dovrebbe favorire un numero molto ridotto; quando questo invece non si verifica o, peggio ancora, si osserva lo sviluppo di polloni basali, il potatore ha sicuramente esagerato con la quantità dei tagli, ha provocato un elevato squilibrio e ha determinato il ritardo, per lo meno di un anno, del recupero di produttività (*fig. 51*).

La potatura dei nuovi oliveti

Chi comincia bene...

Nel caso ci si trovi a dover realizzare un nuovo impianto, abbiamo l'opportunità di progettarlo e realizzarlo in modo da evitare al massimo l'insorgenza di quei problemi, che in parte sono stati espressi in precedenza, e che comportano l'applicazione di una potatura atta a correggere una struttura sbagliata.

In teoria non ci sono dubbi sulla veridicità di tale affermazione ma, di fatto, capita anche di dover programmare la ristrutturazione di impianti ancora giovani, realizzati dopo la gelata del 1985.

Non sempre infatti si tiene nella giusta considerazione come un olivo cresce e soprattutto "quanto" crescono le nostre varietà.

Dopo la gelata del 1985 molti dei nuovi impianti sono stati realizzati adottando distanze di piantagione e, in alcuni casi, forme di allevamento non adatte a questa pianta e soprattutto utilizzando materiale genetico vecchio e spesso molto vigoroso.

L'insieme di questi fattori tecnici applicati, comporta inevitabilmente un precoce invecchiamento delle piante che in alcuni casi, dopo 15 anni, già manifestano una tendenza della corteccia del tronco a "corrugarsi" nella porzione basale e comunque ad entrare precocemente in alternanza di produzione (dal settimo-ottavo anno) perché richiedono interventi di potatura troppo pesanti per la giovane età degli olivi.

La distanza tra le piante, sulla fila e tra le file, deve essere stabilita in funzione della vigoria vegetativa delle cultivar che sono state scelte e che a titolo di esempio, per la nostra olivicoltura collinare, potranno essere minimo 6 x 5 quando si utilizza la vecchia cultivar Frantoio che, come è noto, presenta una spiccata vigoria.



52-53. Olivi al secondo anno dall'impianto: sopra, pianta lasciata crescere liberamente con l'unica accortezza di tenere la cima legata al palo tutore; a sinistra, pianta impostata e potata fin dall'inizio

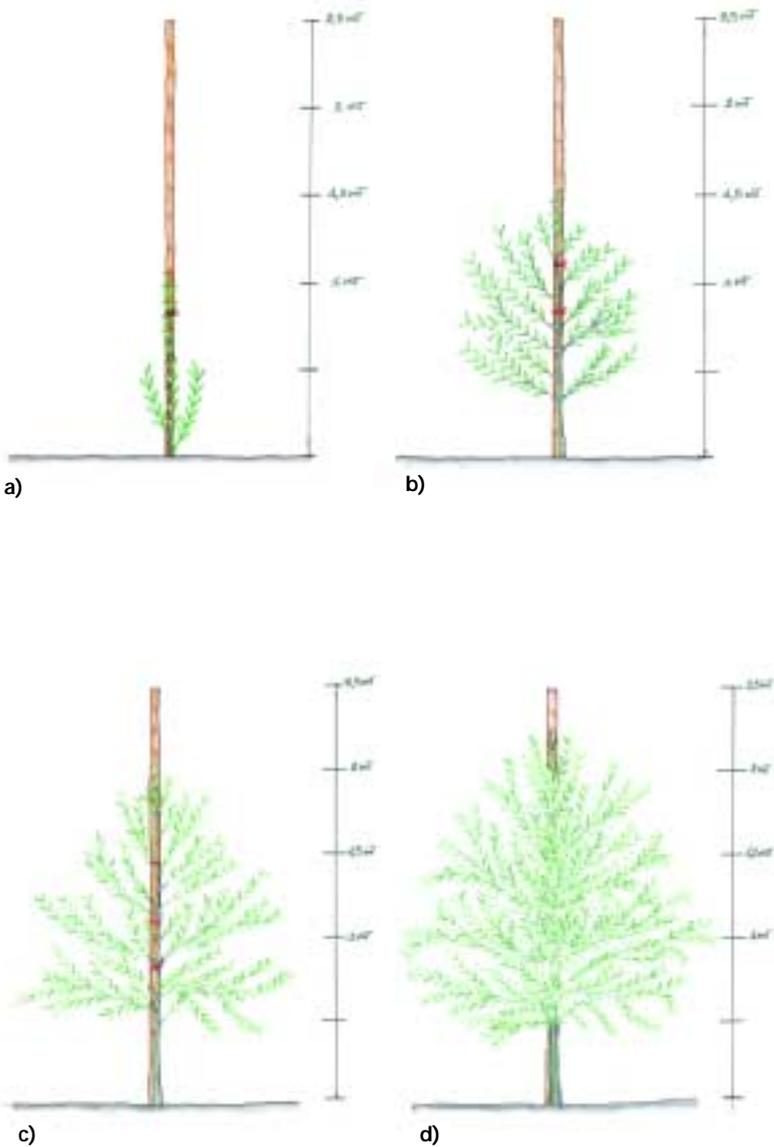
Con sesti d'impianto più stretti è molto probabile che al sesto-settimo anno si manifestino forme di competizione tra le piante (ad esempio per la luce) che obbligano l'agricoltore a correggere lo sviluppo delle piante con una quantità di tagli eccessivi per l'età degli olivi e che quindi determinano uno stimolo all'emissione di gemme a legno e di conseguenza anche all'alternanza di produzione.

Per evitare tutto questo, oltre ad una corretta scelta delle distanze di piantagione, è indispensabile assistere la giovane pianta nei primi anni della sua crescita in modo tale da favorire il raggiungimento di un equilibrio tra la radice e la chioma, senza favorire una precoce tendenza a produrre eccessivamente gemme a legno.

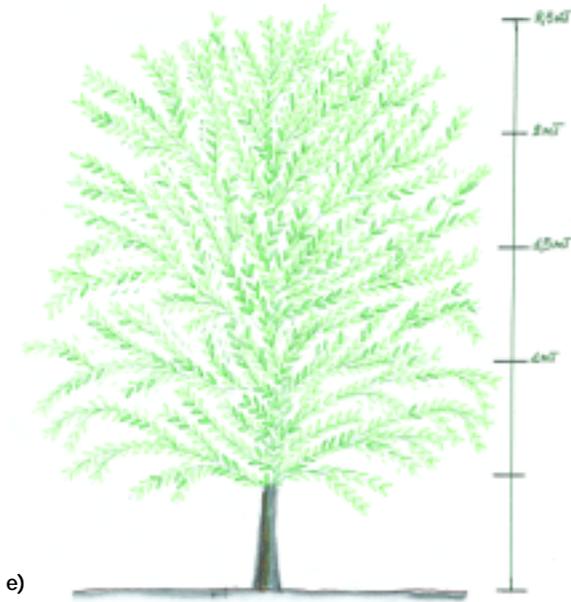
Quest'ultimo aspetto infatti determinerebbe la crescita caotica della nuova vegetazione con la conseguenza di dover intervenire con tagli di correzione (sempre esagerati) perché sicura-



54. Giovane pianta di olivo con palo tutore sbagliato perché troppo basso



55a-d. Allevamento di un olivo nuovo fino al quinto anno



55e. Allevamento di un olivo nuovo fino al quinto anno

mente molti germogli tenderanno ad uscire dalla sagoma della pianta per prendere il sopravvento sulla crescita.

È paradossale, ma la miglior potatura per un giovane olivo è la non potatura o la minima potatura.

Nei primi anni (fino al quinto o il sesto in relazione all'ambiente) di un nuovo oliveto, sarà necessario assecondare il più possibile la crescita naturale, con pochi interventi, e non intervenendo come invece ancora purtroppo si osserva in campo, con l'applicazione di tecniche di potatura che ritardano l'ingresso in produzione, oltre che limitare la quantità potenziale di olive a causa della riduzione del volume di chioma (figg. 52-53).

Per ottenere un buon risultato dai nuovi impianti, si consiglia di utilizzare sempre materiale genetico molto giovane (18-24 mesi) che, nonostante un'apparenza modesta, sicuramente costerà meno di altro più di "pronto effetto" e crescerà più velocemente non manifestando la crisi da trapianto (l'apparato radicale non sarà eccessivamente cresciuto nel vasetto dell'olivo e

risulterà proporzionato allo sviluppo della porzione epigea) tipica di piante più sviluppate.

Il nuovo olivo dovrà essere messo a dimora insieme ad un palo tutore alto (preferibilmente 3 metri di cui 0,5 sotto terra), che funzioni come tutore fino al quarto-quinto anno (*figg. 54-55a-e*).

Troppo spesso si vedono pali appoggiati all'olivo già dal terzo anno!

Nei primi anni dovrà essere posta particolare attenzione a tenere legata la cima dell'olivo al palo e potrà essere eliminata la vegetazione cresciuta sulla parte basale del tronco nella misura di circa 15 centimetri ogni anno. Dovranno inoltre essere asportati eventuali germogli che manifestano una tendenza a crescere oltre la sagoma della chioma, sagoma che in questa fase assume le caratteristiche del globo.

È un errore pulire tutto in una volta il tronco e portare la parte basale della giovane chioma già all'altezza definitiva, così



56. Sviluppo di un olivo al sesto anno con una gestione basata sulla riduzione degli interventi di potatura

come è un errore scegliere ed impostare precocemente le branche su cui sarà strutturata la nuova chioma.

Il nuovo olivo deve essere allevato semplicemente favorendo, facilitandolo, quel comportamento vegetativo che la pianta assume quando cresce spontaneamente.

Inizialmente infatti l'asse centrale dovrà essere tenuto ben diritto, legato al palo, in modo da favorire una crescita corretta della vegetazione sottostante.

Questa infatti tenderà a svilupparsi all'esterno per poi crescere in altezza fino a superare l'asse centrale.

Le branche laterali che costituiscono la struttura principale della chioma, quando sono cresciute con la competizione iniziale di una cima, sono correttamente impostate e non dovrebbero richiedere tagli di correzione.

Nel caso invece la giovane pianta sia cresciuta senza la presenza di una cima, è molto probabile che la struttura dell'olivo somigli a quella di un candelabro, con branche che si allontanano di poco dal tronco per poi crescere in altezza, quasi perpendicolarmente al terreno.

In piante di questo tipo diventa inevitabile intervenire frequentemente con tagli di ritorno mirati a tentare di allargare la chioma, con la conseguenza che la pianta tenderà a vegetare eccessivamente per effetto di questi tagli spesso esagerati.

L'olivo dovrà invece essere lasciato vegetare liberamente, con l'asse centrale ben diritto, fin tanto che le giovani chiome manifesteranno la tendenza a disseccarsi nelle porzioni centrali per mancanza di luce (*fig. 56*).

A questo punto è necessario procedere con il primo e vero intervento di potatura, intervento che dovrà essere eseguito coerentemente con quanto effettuato fino a quel momento.

È necessario infatti non intervenire pensando all'aspetto estetico dell'olivo, quanto piuttosto in modo che la pianta "non si accorga" di avere avuto le forbici addosso! Dovranno infatti essere eliminati soltanto i rami vigorosi, con portamento assurgente, cresciuti nella parte centrale della chioma e che impediscono una corretta circolazione dell'aria e della luce.

La forma di allevamento che sarà così ottenuta è quella del vaso cespugliato.

I tagli dovranno essere eseguiti con un seghetto, in un numero compreso tra 3 e 6 in relazione alla vigoria dell'olivo (maggiore è la vigoria e minore deve essere il numero dei tagli).

La quantità massima della chioma asportata dovrà essere pari ad un terzo e da pochi metri di distanza non si dovrebbe notare che l'olivo è stato interessato dalla potatura (la chioma non deve apparire "finestrata").

Così facendo non si crea un turbamento alla pianta che si sta sviluppando e che è già entrata in produzione e si ottiene, con una certa probabilità, di ritardare quella alternanza produttiva particolarmente accentuata che è propria delle piante molto vecchie o di quelle gestite molto male.

Infine c'è anche da fare una considerazione sui costi di coltivazione riferiti a questi primi anni del nuovo impianto.

Rispettando le indicazioni sopra riportate, i costi di gestione agronomica sono ridotti al minimo ed al contrario i benefici ottenibili sono massimi.

Un olivo è come un bimbo che deve essere ben guidato e non costretto ... nella sua crescita!



Bibliografia

AA.VV. (2001) - *Caratterizzazione, miglioramento e valorizzazione delle produzioni olearie del Chianti*, Consorzio Vino Chianti Classico, Progetto LEADER II.

GUCCI RICCARDO, CANTINI CLAUDIO (2001) - *Potatura e forme di allevamento dell'olivo*, Edagricole, Bologna.

MORETTINI ALESSANDRO (1972) - *Lezioni tenute nell'anno accademico 1944-45*, Universitaria Editrice, Firenze.

NIZZI GRIFI LUIGI (1955) - *La produzione dell'olivo può essere raddoppiata*, Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Firenze.

NIZZI GRIFI FIAMMETTA (1999) - *L'olivo e l'olio nelle colline di Massa-Carrara, paesaggio-lavoro-salute*, Provincia di Massa Carrara, Settore Agricoltura e Foreste.

NIZZI GRIFI FIAMMETTA, MUGELLI MARCO, MIGLIORINI MARZIA, MARRANCI MAURO (2000) - *Per fare l'olio buono*, Lavoro eseguito dall'Associazione Nazionale Assaggiatori Professionisti Olio di Oliva (ANAPOO) per conto del Laboratorio della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Firenze.

PECORI RIDOLFI (1891) - *La coltura dell'olivo in Italia*, Firenze.

Finito di stampare
nell'aprile 2002
da EFFEEMME LITO srl
a Firenze
per conto di
ARSIA • Regione Toscana



REGIONE
TOSCANA



Finanziato dalla Comunità Europea

Regolamento (CE) n. 528/99 La potatura dell'olivo in Toscana. Riflessioni tecniche
comparto che è invece essenziale per la sua sopravvivenza.

Con questa pubblicazione si è voluto ribadire l'importanza di un
"rinnovo" tecnico nell'attività di filiera, con particolare riferimento
ad alcuni aspetti relativi alla potatura dell'olivo in Toscana, attraverso
il tentativo di "tradurre" determinati concetti tecnici in un linguaggio